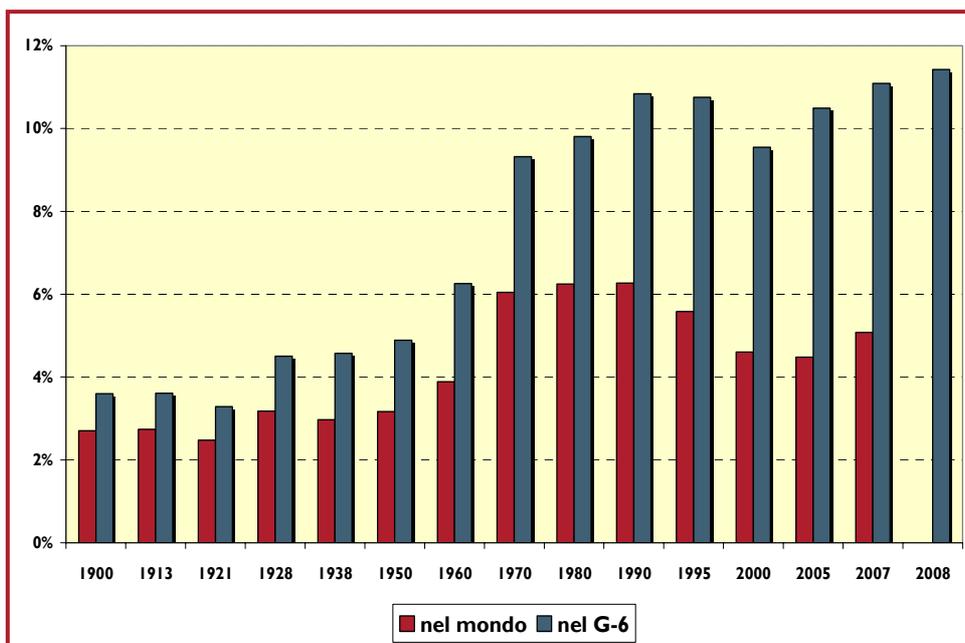




FONDAZIONE
EDISON

L'ITALIA NELLA NUOVA GEO-ECONOMIA DEL G 20

Figura 1 - Quote dell'Italia nell'export totale di manufatti non alimentari del G-6 e del mondo
(calcolate su dati in dollari a valori correnti)



Fonte: elaborazione di Marco Fortis su dati ONU

La geo-economia sta cambiando sempre più rapidamente con la prepotente ascesa dei Paesi emergenti, in particolare Cina e India, e con la trasformazione del G-8 nel G-20. In questo scenario, quale ruolo può avere l'Europa e soprattutto l'Italia? Contrariamente a chi prospetta un ruolo marginale dell'Italia nel G-20 questo studio dimostra che anche nella nuova geo-economia essa può rivestire un ruolo significativo,

Autore

Marco Fortis *

Sommario

I nuovi scenari globali	3
La geo-economia nelle diverse epoche storiche	7
L'Italia nella geo-economia del XXI secolo: declino o "resilienza"?	10
Il posizionamento dell'Italia nel G20: indicatori economici, sociali, ambientali	17
Indicatori di dimensione	18
Indicatori di reddito e benessere	19
Indicatori di sviluppo, welfare, mercato del lavoro e funzionamento dello Stato	20
Indicatori di economia reale	20
Indicatori di produttività, competitività e ricerca	21
Indicatori di dotazione di infrastrutture e di accesso alle reti	22
Indicatori ambientali	23
Conclusioni	23

pur con i limiti che gli derivano da tre fattori principali: 1) l'Italia è un "piccolo" Paese di 60 milioni di abitanti, quindi non solo nei rapporti di forza geo-politici ma anche in quelli geo-economici non si può non tenere conto, in prospettiva, del crescente peso relativo di Paesi emergenti che hanno un capitale demografico gigantesco rispetto all'Italia e ad altri Paesi avanzati ad essa simili; 2) alcuni vincoli strutturali frenano la crescita dell'Italia (in primo luogo il debito pubblico e la spesa pubblica improduttiva, l'evasione fiscale e il divario Nord-Sud) e possono rappresentare degli ostacoli oggettivi anche nel posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia, per cui un progetto di riforme è essenziale per poter competere adeguatamente; 3) è altresì essenziale un rafforzamento del sistema produttivo italiano, che pure è secondo per competitività soltanto alla Germania nel contesto internazionale, mediante un processo di aggregazione delle nostre imprese più piccole che accresca il numero delle imprese medio-grandi e grandi del cosiddetto "quarto capitalismo".

La Fondazione Edison ha realizzato per conto di Aspen Institute Italia uno studio per posizionare l'Italia nella nuova geo-economia del G-20. Il PIL resta certamente l'indicatore di riferimento per qualunque di tipo di analisi comparata dei sistemi economici, ma la crescente complessità degli stessi sta spingendo gli studiosi a svolgere riflessioni sempre più ampie sulla misurazione della *performance* economica e del progresso sociale, come dimostra anche il recente Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi elaborato su incarico del Presidente francese Nicholas Sarkozy. Non solo il reddito, ma anche la ricchezza delle famiglie, il dinamismo imprenditoriale, nonché gli aspetti ambientali e di qualità della vita, entrano sempre più spesso nelle considerazioni relative alla misurazione comparata del benessere.

Per queste ragioni questo studio ha esteso la sua analisi sul posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia del G-20 ad una cinquantina di indicatori suddivisi in 6 categorie di cui 2 a loro volta suddivise in 2 sottocategorie:

- indicatori di dimensione: superficie, popolazione, PIL a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, ricchezza netta delle famiglie a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, debito pubblico e indebitamento delle famiglie;
- indicatori di reddito e benessere: reddito nazionale lordo pro capite a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, ricchezza delle famiglie media e mediana pro capite, qualità della vita, numero di auto e abbonamenti telefonici per abitante;
- indicatori di sviluppo, welfare, della disoccupazione e del funzionamento dello Stato: indice di sviluppo umano dell'ONU, spesa pubblica per le pensioni, l'educazione e la salute, tasso di disoccupazione, peso della burocrazia sulle attività di business, amministrazione della giustizia;
- indicatori di economia reale: valore aggiunto dell'industria manifatturiera, bilancia commerciale con l'estero

per i prodotti manufatti non alimentari nel loro complesso e per 4 loro principali categorie (1-meccanica non elettronica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli; 2-autoveicoli, elettronica e prodotti per le telecomunicazioni; 3-chimica e farmaceutica; 4-prodotti per la persona e la casa ed altri manufatti), terra arabile pro capite, valore aggiunto dell'agricoltura, bilancia commerciale con l'estero per la frutta fresca, export di prodotti della "dieta mediterranea", entrate turistiche internazionali, numero di siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO;

- indicatori di produttività, competitività e ricerca: produttività complessiva e del lavoro a parità di potere d'acquisto, competitività nel commercio internazionale, spese in ricerca e sviluppo;
- indicatori di dotazione di infrastrutture e indicatori ambientali: livello delle infrastrutture di base, livello di autosufficienza energetica, numero di utilizzatori di Internet e di sottoscrittori di abbonamenti Internet di banda larga, emissioni di CO2 totali e pro capite, concentrazione di particolato fine nell'aria dei centri urbani, scarichi di inquinanti organici nelle acque.

Naturalmente questa lista di indicatori non è esaustiva e può essere migliorata ed incrementata, anche se non è facile per molti Paesi emergenti del G20 disporre di statistiche più approfondite o affidabili migliori di quelle qui presentate sui vari aspetti analizzati. E' altresì evidente che gli indicatori illustrati in questo studio vanno analizzati con cautela e considerati sempre in una ampia prospettiva, anche di confronto incrociato con tutte le altre statistiche suddivise per temi che sono oggetto di questo lavoro. Ad esempio, avere un'elevata spesa pubblica per le pensioni, come nel caso dell'Italia, può essere al contempo un indice di impegno sul fronte del welfare ma anche un indicatore di eccessiva concentrazione delle risorse pubbliche sulle pensioni anziché su altre voci altrimenti importanti come la sanità o la scuola. Allo stesso tempo, avere molte autovetture ogni 1000 abitanti, altro indicatore in cui l'Italia eccelle, riflette un'elevata capacità di reddito e di spesa degli italiani, ma può anche essere un indicatore di inquinamento ambientale. Sappiamo che ciò è vero, sia pure soltanto in parte perché gli autoveicoli in uso in altri Paesi (ad esempio gli Stati Uniti) sono molto più inquinanti di quelli del parco circolante italiano.

Inoltre, questo studio non ha potuto tenere conto di un aspetto per l'Italia cruciale: il suo forte divario tra Nord-Centro e Mezzogiorno. E' evidente, data l'ampiezza di tale divario, che gli indicatori statistici medi dell'Italia ne risultano fortemente influenzati. Il Nord-Centro nel raffronto con gli altri Paesi del G20 ha certamente una *performance* molto migliore di quella dell'Italia considerata nel suo complesso, che risulta fortemente penalizzata dalle debolezze e dai ritardi del Mezzogiorno.

Pur con tutte queste cautele, la nostra ricerca offre indicazioni importanti per una seria riflessione sulla situazione socio-economica comparata del nostro Paese. Rispetto

* Questo studio è stato svolto dalla Fondazione Edison, con il coordinamento dell'autore, per conto di Aspen Institute Italia.

agli indicatori classici di riferimento (rappresentati dal Prodotto Interno Lordo e dal Reddito Nazionale Lordo pro capite) i maggiori punti di forza dell'Italia nel G-20, in estrema sintesi, sono costituiti da: un basso debito delle famiglie ed un buon livello assoluto, medio e mediano della ricchezza delle famiglie stesse; una qualità della vita tra le più alte, un sistema pensionistico e di welfare che, sia pure da riformare, assicura una buona sicurezza sociale, un posizionamento molto importante nella manifattura, nell'agricoltura e nel turismo a livello mondiale, una competitività elevata nel commercio internazionale ed un buon livello di produttività aggregata.

Per contro, l'Italia appare posizionata male quanto a peso della burocrazia sulle attività di business, lentezza ed ineffi-

cienze nell'amministrazione della giustizia, livello elevato del debito pubblico, situazione generale delle infrastrutture e dipendenza energetica dall'estero.

La nostra convinzione è che i punti di forza dell'Italia siano di gran lunga superiori a quelli di debolezza. Ma poiché la competizione è destinata ad accrescersi drammaticamente nello scenario imperniato sulle nuove polarità della geo-economia, è essenziale che l'Italia avvii un importante programma di riforme che permetta di stabilizzare i suoi conti pubblici, migliorando al contempo i servizi che lo Stato offre ai cittadini e alle imprese portandoli ad un livello adeguato all'eccellenza ricoperta a livello mondiale dai nostri settori dell'economia reale.

I NUOVI SCENARI GLOBALI

La crisi globale divampata nell'autunno del 2008 ha rappresentato uno shock di proporzioni storiche, con pesanti impatti sui consumi, sugli investimenti e sul commercio internazionale e strascichi ancora di difficile valutazione sull'occupazione e sui conti pubblici. Ma secondo molti questo shock non frenerà le trasformazioni della geo-economia, che sta cambiando sempre più rapidamente con la prepotente ascesa dei Paesi emergenti, in particolare Cina e India, e con l'evoluzione del G-8 nel G-20.

Già negli ultimi quindici anni i cambiamenti sul piano della crescita del PIL e degli interscambi commerciali sono stati considerevoli, con una crescita dell'importanza dei cosiddetti BRICs (Brasile, Russia, India e Cina), ma nei prossimi 2-3 decenni gli sconvolgimenti potrebbero divenire addirittura epocali. Gli analisti prevedono che il PIL della Cina sia destinato a superare quello degli stessi Stati Uniti, perlomeno in termini di parità di potere d'acquisto, forse entro questo decennio. Mentre già nel 2009 la Cina ha scavalcato la Germania diventando il più importante Paese esportatore del mondo.

In questo scenario, quale ruolo può avere l'Europa e soprattutto l'Italia?

Le più note previsioni elaborate negli ultimi anni sull'evoluzione a lungo termine del PIL mondiale e dei PIL dei principali Paesi sono due: quelle della Goldman Sachs¹ e quelle dell'economista e storico Angus Maddison pubblicate dall'OECD². Le prime sono proiezioni espresse in dollari USA 2003 a cambi correnti; le seconde sono invece espresse in dollari "internazionali" 1990 a parità di potere d'acquisto e raffrontano le dimensioni dei PIL dei diversi Paesi a parità di potere di acquisto. Secondo queste ultime già oggi i PIL di grandi Paesi emergenti come Cina e India risultano, in realtà, considerevolmente più elevati di quan-

to non appaia dai dati comparati secondo i normali tassi di cambio.

Le proiezioni della Goldman Sachs sono diventate famose perché incentrate sui "sorpassi", più o meno imminenti, che i PIL dei cosiddetti BRICs (Brasile, Russia, India, Cina) effettueranno a discapito dei PIL dei Paesi delle vecchie 6 più grandi economie avanzate o G-6 (Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia).

Tali proiezioni (tabella 1) indicherebbero che:

- già nel 2016 il PIL della Cina supererà quello del Giappone;
- nel 2023 il PIL della Cina supererà quello aggregato dei 4 maggiori Paesi europei;
- nel 2039 il PIL dell'India supererà quello aggregato dei 4 maggiori Paesi europei; nello stesso anno il PIL aggregato dei 4 BRICs sorpasserà il PIL del G-6;
- nel 2041 la Cina diventerà la maggiore potenza economica mondiale poiché il suo PIL supererà quello degli Stati Uniti³.

Le proiezioni di Maddison (tratte dalla seconda edizione dello studio citato in nota, pubblicato originariamente nel 1998) avvicinano notevolmente sotto il profilo temporale il momento dei "sorpassi" delle nuove potenze asiatiche ai danni di USA ed Europa, perché i valori dei PIL dei diversi Paesi sono espressi in dollari a parità di potere di acquisto. In tal modo si tiene conto del diverso livello dei prezzi interni dei Paesi emergenti rispetto ai maggiori Paesi avanzati. I PIL dei Paesi emergenti espressi in parità di potere di acquisto risultano di dimensioni maggiori di quanto non apparirebbe se fossero semplicemente convertiti a tassi di cambio correnti dalle rispettive valute nazionali in dollari, cioè nella normale moneta di raffronto internazionale. Nel 2003, ad esempio, a tassi di cambio

¹ Wilson D. e Purushothaman, *Dreaming With BRICs: The Path to 2050*, Goldman Sachs, Global Economics, Paper n. 99, 1° ottobre 2003.

² Maddison A., *Chinese Economic Performance in the Long-Run*, Second edition revised and updated, OECD Development Centre, Parigi 2007

³ Per una sintesi si veda anche: Fortis M., Corradini S. e Crenna C., *Dove va il mondo? Popolazione, economia, energia, cibo e materie prime*, Fondazione Edison, Quaderni di approfondimenti statistici, n. 19, febbraio 2008.

Tabella I - Proiezioni della Goldman Sachs sul PIL dei principali Paesi: 2000-2043. I "sorpassi" più significativi dei Paesi emergenti ai danni dei Paesi avanzati.
(dati in miliardi di dollari USA 2003; i sorpassanti sono indicati in neretto; i sorpassati in neretto corsivo)

	2000	2016	2023	2039	2041	2043
G-6	19.702	27.847	31.559	43.175	44.987	46.908
di cui: USA	9.825	15.106	17.518	26.542	27.929	29.399
Giappone	4.176	4.925	5.443	5.998	6.086	6.187
4 maggiori Paesi UE	5.701	7.816	8.598	10.635	10.972	11.322
BRICs	2.700	9.028	15.110	44.147	50.038	56.473
di cui: Cina	1.078	5.156	8.863	24.949	28.003	31.257
India	469	1.531	2.682	11.322	13.490	15.989
Cina+India	1.547	6.687	11.545	36.271	41.493	47.246

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Goldman Sachs, "Dreaming with BRICs: The Path to 2050", Global Economics, Paper n. 99, 1 ottobre 2003, pag. 19

correnti il PIL della Cina sarebbe stato, secondo Maddison, pari soltanto al 15% di quello americano, mentre in realtà a parità di potere di acquisto esso risultava già uguale ai $\frac{3}{4}$ circa di quello USA⁴.

E' interessante analizzare sinteticamente anche le proiezioni di Maddison confrontando per comodità due grandi blocchi allargati di Paesi: 1) il "vecchio mondo avanzato" post caduta del Muro di Berlino (composto da: USA, Europa Occidentale, Giappone, le altre "antiche" economie capitalistiche come Canada e Oceania, più l'URSS e i Paesi dell'ex URSS e quelli dell'Est Europa); 2) l'Asia, escluso il Giappone.

Il raffronto tra il 1952, il 1990 e le proiezioni al 2030 evidenzia, in base alle analisi di Maddison, quanto segue (tabella 2):

- nel 1952 il "vecchio mondo avanzato" rappresentava poco meno del 73% del PIL mondiale. L'Europa Occidentale pesava allora per il 26% e gli Stati Uniti per il 27,5% circa.
- nel 1990 il peso del "vecchio mondo avanzato" sul PIL mondiale è sceso, ma non di molto, al 65% circa, a fronte di una significativa crescita delle 4 "tigri asiatiche" (Corea, Singapore, Hong Kong e Taiwan) e del Medio Oriente;
- ma tra il 1990 e il 2030, per effetto della crescita dei nuovi giganti asiatici, Cina e India, si registrerà un forte calo del peso economico relativo del "vecchio mondo avanzato", la cui quota sul PIL mondiale scenderà di oltre 24 punti percentuali, passando dal 65% al 41%.
- la crescita dell'Asia sarà, infatti, molto forte. Il peso totale dell'Asia (escluso Giappone) sul PIL mondiale salirà dal 23% del 1990 al 50% del 2030; quello della Cina, in particolare, crescerà dal 7,8% al 23,8%. Da notare che già nel 2015 il PIL della Cina supererà quello degli USA (tabella 3).
- anche la quota dell'India sul PIL mondiale salirà notevolmente, passando dal 4% ad oltre il 10% nel periodo esaminato.
- il peso nel PIL mondiale del "resto del mondo" (America Latina e Africa) invece diminuirà leggermente, scendendo sotto il 10%.

Tenendo presenti questi scenari, in questo saggio cercheremo di inquadrare la posizione dell'Italia nella nuova geo-economia del XXI secolo, con particolare riguardo alla collocazione del nostro Paese nel nuovo perimetro del G-20.

La crisi finanziaria mondiale scoppiata nell'ottobre del 2008 ha avuto pesantissimi riflessi sull'economia "reale" dell'intero pianeta, generando la più profonda recessione dai tempi della crisi del '29. La maggior parte degli analisti, tuttavia, ritiene che la crisi non arresterà il processo di crescita a medio-lungo termine dell'Asia. Anzi, sono in molti, tra cui il Fondo Monetario Internazionale, a prevedere che l'Asia uscirà per prima dalla recessione e potrà svolgere un ruolo di "locomotiva" nella ripresa mondiale.

L'Italia ha particolarmente sofferto durante i primi anni della globalizzazione la concorrenza asimmetrica asiatica, ma a partire dalla metà di questo decennio ha saputo mostrare chiari segnali di reazione nella competizione internazionale, spostando il baricentro del suo export su prodotti a più alto valore aggiunto ed accrescendo il valore medio unitario dei beni esportati, nonché indirizzandosi verso nuovi importanti mercati emergenti, in particolare quelli dell'Est Europa e del Medio Oriente.

La concorrenza asiatica appare oggi sempre più minacciosa su prodotti diversi da quelli in cui è specializzata l'Italia. E' nell'elettronica, nell'auto e nella chimica che la Cina ed altre economie asiatiche probabilmente sferreranno nei prossimi anni il loro più forte assalto competitivo alle vecchie economie occidentali e al Giappone. L'Italia, dopo aver perso quote di mercato nelle fasce di più basso valore aggiunto della moda e dell'arredo-casa, può continuare a presidiare con successo le "nicchie" di alta qualità e del lusso in questi settori e consolidare la sua posizione di successo nella meccanica e nell'alimentare. Senza dimenticare che il nostro Paese ha formidabili punti di forza anche nell'agricoltura e nel turismo.

⁴ Si veda anche Maddison A. e Wu H.X., *China's Economic Performance: How Fast Has GDP Grown; How Big Is It Compared With the USA?*, 2007, www.ggdc.net/Maddison/

Tabella 2 - Proiezioni di Angus Maddison sul PIL del mondo, delle principali aree geografiche e di alcuni paesi: 1990-2030.
(in miliardi di dollari 1990 a parità di potere di acquisto)

	1952	%	1990	%	2030	%
Cina	306	5,2%	2.124	7,8%	22.983	23,8%
India	234	4,0%	1.098	4,0%	10.074	10,4%
Altri Paesi asiatici	400	6,8%	3.099	11,4%	14.884	15,4%
Totale Asia escluso Giappone	940	15,9%	6.321	23,3%	47.941	49,6%
USA	1.625	27,5%	5.803	21,4%	16.662	17,3%
Europa Occidentale	1.532	25,9%	6.033	22,2%	12.556	13,0%
Giappone	202	3,4%	2.321	8,6%	3.488	3,6%
Altre economie capitalistiche	196	3,3%	862	3,2%	2.414	2,5%
Russia	329	5,6%	1.151	4,2%	2.017	2,1%
Altri Paesi ex URSS	217	3,7%	837	3,1%	1.222	1,3%
Europa dell'Est	198	3,3%	663	2,4%	1.269	1,3%
Totale "vecchio mondo avanzato"	4.299	72,7%	17.670	65,1%	39.628	41,0%
America Latina	453	7,7%	2.240	8,3%	6.074	6,3%
Africa	221	3,7%	905	3,3%	2.937	3,0%
Totale resto del mondo	674	11,4%	3.145	11,6%	9.011	9,3%
TOTALE MONDO	5.913	100%	27.136	100%	96.580	100%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati tratti da tabella 4.5 di Maddison A., *Chinese Economic Performance in the Long Run, Second edition revised and updated*, Development Centre, OECD, Parigi, 2007

Tabella 3 - Il "sorpasso" del PIL della Cina ai danni di quello degli Stati Uniti.
(miliardi di dollari 1990 a parità di potere di acquisto)

Anno	Cina	Stati Uniti
1990	2.124	5.803
1991	2.264	5.792
1992	2.484	5.985
1993	2.724	6.146
1994	2.997	6.396
1995	3.450	6.558
1996	3.521	6.804
1997	3.707	7.110
1998	3.717	7.407
1999	3.961	7.736
2000	4.319	8.019
2001	4.781	8.079
2002	5.374	8.209
2003	6.188	8.431
2015	12.271	11.467
2030	22.983	16.662

Fonte: Maddison A., *op. cit.*, tabella 4.1a

LA GEO-ECONOMIA NELLE DIVERSE EPOCHE

L'importante peso di nazioni oggi "emergenti" come Cina ed India nella geo-economia non è un fatto nuovo. Già duemila anni fa le due grandi nazioni asiatiche occupavano una posizione preminente nell'economia mondiale, che tuttavia non presentava allora quelle caratteristiche di interconnessione globale che la caratterizzano oggi sul piano degli scambi di merci e servizi e degli investimenti finanziari. Soltanto la "rivoluzione industriale" ha permesso prima alle nazioni europee e poi agli Stati Uniti di sorpassare, per dimensioni assolute del PIL, Cina ed India.

A sua volta l'Italia, un tempo dominatrice dell'economia "occidentale", dapprima durante l'Impero romano e poi ancora durante il Rinascimento e l'epoca delle repubbliche marinare, ha vissuto un lungo declino relativo per ritrovare finalmente dopo la seconda guerra mondiale quel nuovo slancio economico che l'ha portata alla posizione attuale.

La "stilizzazione" della geo-economia nelle diverse epoche storiche proposta da Angus Maddison in una serie di suoi lavori degli ultimi anni, pur con tutti i limiti dovuti alla carenza dei dati e alle difficoltà di stima, è molto utile per inquadrare la posizione relativa dell'economia italiana in una prospettiva "millenaria". Maddison ha ricostruito serie storiche del PIL dei principali Paesi del mondo dall'anno 1 dopo Cristo sino al 2006. Sono serie espresse in dollari "internazionali" 1990 a parità di potere d'acquisto (PPP). Esaminiamole brevemente con riferimento alle seguenti date dopo Cristo: 1, 1000, 1500, 1870, 1900, 1938, 1968 e 2006 (tabella 4).

Secondo i dati sul PIL raccolti da Maddison, nell'anno 1 dopo Cristo erano di gran lunga le grandi nazioni asiatiche, India e Cina, a possedere le economie di maggiori dimensioni. L'Italia, però, durante l'Impero romano occupava la terza posizione per grandezza del proprio PIL. Le principali aree dell'Europa e del Mediterraneo assoggettate da Roma (dalla Francia alla Spagna, dall'Egitto alla Turchia) presentavano complessivamente, assieme all'Italia, un PIL molto significativo ma pur sempre inferiore a quello di India e Cina prese singolarmente.

Nell'anno 1000 l'India è ancora la prima potenza economica del mondo seguita dalla Cina, mentre l'Italia, dopo la caduta dell'Impero romano, precipita nella classifica del PIL all'ottavo posto.

Nel 1500 i rapporti di forza nella geo-economia cambiano ancora. La Cina supera, sia pure di poco, l'India, mentre in Europa è in atto il rinascimento italiano. L'Italia esce finalmente dai secoli bui del Medio Evo con il prestigio delle sue Università, l'arte e la cultura, la forza dei banchieri fiorentini e l'intraprendenza delle sue repubbliche marinare, in special modo Venezia. In definitiva, il nostro Paese, sia pure privo di un'unità politica nazionale, torna ad essere il punto di riferimento economico, culturale e della scienza del mondo europeo. Il XV secolo, in particolare, è quello delle grandi spedizioni esplorative via mare e delle grandi scoperte geografiche. Significativamente, mentre nell'emisfero occidentale l'italiano Cristoforo Colombo

scopre l'America, in quello orientale il grande comandante della flotta cinese Zeng He si spinge con le sue avventurose esplorazioni dall'Oceano Pacifico all'Oceano Indiano, sino al Golfo Persico e al Corno d'Africa.

Nel 1870 la rivoluzione industriale ha ormai interessato molti Paesi d'Europa e gli Stati Uniti. La Cina e l'India conservano le prime due posizioni nella classifica mondiale del PIL, ma la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Russia, la Germania e la Francia si sono avvicinate notevolmente. La Gran Bretagna, Paese pioniere della rivoluzione industriale, è la prima potenza economica occidentale. Il PIL di Gran Bretagna e Stati Uniti considerati assieme è ormai superiore a quello cinese. I due grandi Paesi anglosassoni prevalgono singolarmente per importanza economica anche su quelli dell'Europa continentale. L'Italia e il Giappone, che rientrano nella categoria dei cosiddetti "Paesi a sviluppo tardivo", si collocano, rispettivamente, in ottava e nona posizione.

Nel 1900 la leadership dell'economia mondiale è ormai passata saldamente agli Stati Uniti che hanno superato sia la Cina sia la Gran Bretagna. La Cina è retrocessa al secondo posto, l'India al quarto. In Europa è sensibilmente cresciuto il peso economico della Germania che sarà solo temporaneamente frenato dalla sconfitta nella prima guerra mondiale e dai difficili anni successivi. L'Italia conserva l'ottava posizione.

La geo-economia del 1938, alla vigilia della seconda guerra mondiale, vede la Germania all'apice della sua potenza economica e militare in terza posizione, dopo aver sopravanzato la Gran Bretagna. Il PIL degli Stati Uniti è ormai in assoluto decisamente il più importante del mondo: è il doppio di quello dell'URSS, che è ormai una grande economia industriale, e oltre 2 volte e mezza maggiore di quello della Gran Bretagna. La Cina e l'India sono retrocesse, rispettivamente, al quinto e al sesto posto nella classifica del PIL mondiale, mentre il Giappone è salito in ottava posizione dopo aver superato l'Italia.

Il 1968 fotografa la situazione della geo-economia alla fine della prima fase dello sviluppo post-bellico mondiale, caratterizzato politicamente dalla "guerra fredda" ed economicamente da due grandi blocchi contrapposti e sostanzialmente separati sul piano delle relazioni commerciali: il mondo occidentale, l'Oceania e il Giappone, da un lato, e l'URSS e i suoi Paesi satelliti, dall'altro. La Cina è un vero e proprio "continente" a parte, chiuso su se stesso; i Paesi in via di sviluppo hanno un peso assolutamente marginale. Siamo alla vigilia del collasso del sistema di Bretton Woods e dello scoppio della crisi petrolifera. Il PIL americano è oltre il doppio di quello dell'URSS, ma la novità del dopoguerra è stata la rapida ascesa economica del Giappone, dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale. Il Paese del Sol Levante è ormai la terza economia del mondo ed ha superato nella classifica del PIL mondiale la Germania, pur anch'essa risorta sul piano economico dopo il conflitto al punto da aver nuovamente sopravanzato per dimensione del PIL la Gran Bretagna, ormai in declino come

potenza industriale. L'Italia, dopo il "boom" economico, ha riguadagnato peso nella geo-economia ed il suo PIL è risalito in ottava posizione. La Cina tocca invece in questi anni il suo punto più basso nella classifica mondiale del PIL precipitando in settima posizione, superata anche dalla Francia.

L'ultima fotografia della geo-economia aggiornata con i dati sui PIL nazionali a parità di potere d'acquisto ricostruiti da Maddison è quella del 2006. Il mondo ha vissuto nuovi cambiamenti epocali per ciò che riguarda i rapporti di forza economici e conseguentemente anche politici. Dopo la caduta del muro di Berlino l'impero sovietico si è disintegrato e la Russia è, almeno temporaneamente, uscita dalla classifica delle maggiori economie del mondo sia per la riduzione del suo perimetro geografico sia a causa della drammatica caduta dei suoi livelli di attività economica durante gli anni '90. Cina ed India, invece, sono tornate a ricoprire il peso economico che avevano avuto nell'antichità e lungamente anche nell'era moderna, collocandosi, rispettivamente, al secondo e terzo posto per dimensioni del PIL nel 2006. Questa volta, però, rispetto al passato i due grandi Paesi orientali sono inseriti in un'economia mondiale pienamente globalizzata e caratterizzata da interrelazioni economico-commerciali ed info-telematiche sempre più fitte tra tutti i Paesi del pianeta. La Cina, in particolare, è stata protagonista dall'inizio degli anni '90 di una crescita tumultuosa. Gli investimenti diretti esteri e lo sviluppo endogeno hanno trasformato il gigante asiatico nella cosiddetta "fabbrica del mondo", con un ruolo sempre più dominante anche nel commercio internazionale. Il PIL cinese a parità di potere d'acquisto nel 2006 è ormai uguale all'85% di quello americano.

Per quanto riguarda le altre maggiori economie del mondo, nel 2006 il Giappone e la Germania occupano, rispettivamente, il quarto e il quinto posto nella classifica del PIL, seguite da Gran Bretagna e Francia. L'Italia conserva l'ottava posizione, anche se Russia e Brasile potranno nel giro di poco tempo superarci, almeno per ciò che riguarda il PIL a parità di potere d'acquisto (secondo le prime stime della Banca Mondiale, nel 2008 già ci precederebbero, mentre a tassi di cambio correnti il nostro settimo posto potrà ancora resistere per qualche anno).

Dunque, nonostante la forte crescita di Cina ed India e il

recente sviluppo di altre economie emergenti, l'Italia mantiene una posizione piuttosto significativa nella geo-economia. Ciò pur avendo un'estensione geografica limitata ed una popolazione relativamente "piccola". Inoltre, in vari settori produttivi il nostro Paese ha ormai superato nazioni europee di più antica industrializzazione ma di pari consistenza sotto il profilo demografico come Francia e Gran Bretagna.

Peraltro, in un mondo di Paesi già grandi per dimensione della loro popolazione, ma sempre più potenti anche sotto il profilo economico, come Cina, India, Brasile, Russia, Indonesia, ecc., è chiaro che le singole economie nazionali europee potranno far valere la loro forza soltanto se strettamente unite nel progetto dell'UE, sempre che la stessa sappia trovare finalmente efficaci profili di sintesi politica con una *governance* condivisa ed un'autorevole strategia sullo scacchiere internazionale.

Sono le cifre a dire che l'unione fa la forza. Secondo l'Eurostat, nel 2008 il PIL dell'UE-27 è stato di 12,5 trilioni di euro, superiore a quello degli Stati Uniti considerando quest'ultimo sia a cambi correnti (9,8 trilioni di euro) sia in parità di potere d'acquisto (11,8 trilioni di PPS). L'UE-27, inoltre, continua ad essere nettamente la prima potenza del mondo per valore aggiunto in tre settori cardine dell' "economia reale": manifattura, agricoltura, turismo. Nel 2008, infatti, in tutti questi tre settori l'UE-27 ha fatto registrare un valore aggiunto a cambi correnti superiore sia agli Stati Uniti sia alla Cina. Merito non solo della Germania, che dell'Europa è il pilastro manifatturiero, ma anche dell'Italia, secondo Paese dell'UE-27 per manifattura e agricoltura e terzo per entrate turistiche internazionali.

L'export totale dell'UE (verso i Paesi terzi) è stato nel 2008 il più grande del mondo (1,3 trilioni di euro), davanti a Cina, Stati Uniti e Giappone. In particolare, l'UE presenta il maggior export mondiale sia di manufatti non alimentari (1,1 trilioni di euro) sia di alimenti freschi e trasformati (68 miliardi di euro).

Ancor più forte è la posizione dell'Euroarea i cui valori di export complessivo verso i Paesi terzi sono persino più alti di quelli dell'UE-27: l'Euroarea esporta oltre 500 miliardi di dollari più della Cina, quasi il doppio dell'export degli USA e il triplo di quello del Giappone (vedi tabella 5).

Tabella 5 - Esportazioni dell'UE-27, dell'Euroarea e delle altre grandi economie del mondo (miliardi di euro)

	Esportazioni totali	di cui: manufatti non alimentari	alimenti freschi e trasformati
Unione Europea-27 membri	1.306	1.151	68
Euroarea	1.555	1.400	100
Stati Uniti	883	737	62
Cina	971	939	23
Giappone	531	481	2

Nota: i dati dell'UE-27 e dell'Euroarea si riferiscono agli scambi col resto del mondo

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

L'ITALIA NELLA GEO-ECONOMIA DEL XXI SECOLO: DECLINO O "RESILENZA"?

In questo saggio, tuttavia, non affronteremo il tema dell'Europa e delle sue prospettive nella nuova geo-economia, che ci porterebbe troppo lontano, privilegiando invece un esame del posizionamento dell'Italia.

Esame assolutamente necessario perché negli ultimi anni il dibattito economico è stato dominato nel nostro Paese dall'idea del "declino". L'analisi dei punti di debolezza dell'Italia, di cui pure siamo assolutamente consapevoli, è largamente prevalsa su quella dei punti di forza, al punto da impedire una corretta visione delle reali condizioni del sistema economico italiano ed in particolare della sua competitività internazionale.

Lo stereotipo di un'Italia stremata e senza significative prospettive di sviluppo è stato alimentato anche dalle ripetute prese di posizione di certa stampa straniera, soprattutto anglosassone. Le cui analisi sull'economia italiana, per quanto spesso molto superficiali, hanno trovato quasi sempre una straordinaria eco sui media nazionali a causa del nostro tradizionale complesso di inferiorità verso tutto ciò che è straniero, comprese le opinioni altrui. In particolare, si è distinto per accanimento critico nei riguardi del nostro Paese l'ascoltato settimanale britannico "The Economist", che è certamente autorevole ma non per questo infallibile. Basti pensare alla sua ormai celebre copertina che nel 2005 ritrasse l'Italia (a quell'epoca definita "la vera malata d'Europa") sorretta da tante piccole stampe: una copertina che però, per ironia della sorte, potrebbe oggi essere riadattata molto più opportunamente alla Gran Bretagna, sprofondata in una crisi economico-finanziaria senza precedenti.

Resta il fatto, però, che l'idea di un profondo declino dell'Italia nell'odierno scenario globale è stata condivisa da ampie élite di esperti ed opinionisti, spesso in modo acritico. Essa si è poggiata sulla diffusa convinzione che il nostro Paese stesse mostrando una serie di sintomi inequivocabili di decadenza economica. In particolare, l'Italia, agli occhi dei "declinisti", appariva afflitta soprattutto da tre problemi: un cronico più basso tasso di crescita del PIL rispetto a molti altri Paesi avanzati; un crescente impoverimento delle famiglie; una vistosa perdita di quote di mercato nell'export mondiale.

Da parte nostra, non abbiamo mai sottovalutato i fattori strutturali che frenano il potenziale di crescita dell'Italia. L'intero lavoro ormai decennale della Fondazione Edison, con diversi volumi e quaderni di approfondimento, ha ripetutamente evidenziato non solo le criticità del debito pubblico, ma anche di altri rilevanti vincoli allo sviluppo italiano come il divario Nord-Sud, l'eccessiva dipendenza energetica dall'estero, il limitato slancio delle liberalizzazioni, il peso della burocrazia e la lentezza dell'amministrazione della giustizia.

Ma abbiamo sempre tenuto ben distinti questi problemi dall'idea, a nostro avviso sbagliata, di un'Italia giudicata da molti fondamentalmente incapace di competere nel nuovo

scenario globale. Analogamente siamo sempre stati dubbiosi nei riguardi dei modelli di sviluppo di quei Paesi che fino allo scoppio dell'attuale drammatica crisi economica mondiale sembravano degli autentici "fenomeni" per tassi di crescita del PIL, ma che poi sono franati sotto il peso di un insostenibile aumento dei debiti privati provocato dalla "bolla" immobiliare e finanziaria. Più che la ricerca e sviluppo, le liberalizzazioni e la "meritocrazia", era stata la corsa a briglie sciolte del debito di famiglie ed imprese che aveva spinto i tassi di crescita di Stati Uniti, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna più velocemente di quelli dell'Italia (ma anche di Germania e Francia). Al punto che per soccorrere le loro banche sull'orlo del fallimento e contenere gli effetti della crisi, i governi di alcuni Paesi come gli USA e la Gran Bretagna hanno poi dovuto mettere in campo risorse finanziarie imponenti e sono ora avviati a raggiungere livelli di debito pubblico in rapporto al PIL assai vicini, secondo le proiezioni del Fondo Monetario Internazionale, a quelli che aveva l'Italia alla vigilia della recessione mondiale.

I fatti hanno altresì dimostrato che la ricchezza netta delle famiglie italiane resta tra le più elevate al mondo e si presenta inoltre più equamente distribuita tra la popolazione rispetto agli altri Paesi avanzati. La Banca d'Italia stima che nel 2007 la ricchezza netta delle famiglie italiane (che fa perno su attività investite per circa $\frac{3}{4}$ in beni reali e attività finanziarie sicure come depositi e titoli di stato) sia ammontata a 8,3 trilioni di euro, pari all'8,1% del reddito disponibile delle famiglie e a circa 138.000 euro pro capite a prezzi correnti: un valore che ci pone ai vertici mondiali. A prezzi costanti la ricchezza netta delle famiglie italiane è aumentata tra il 1995 e il 2008 di ben 2.355 miliardi di euro (+39,6%): una performance di gran lunga superiore a quella del PIL (+18%). L'aspetto più interessante è che la crescita della ricchezza delle famiglie italiane è stata negli anni recenti molto più solida rispetto a quella di altri Paesi i cui valori sono stati particolarmente sospinti, specie nel 2006-2007, dalla "bolla" immobiliare e finanziaria, come è avvenuto ad esempio in Gran Bretagna, Paese che ci aveva temporaneamente sopravanzato per ricchezza pro capite. Le famiglie italiane, inoltre, si sono tendenzialmente indebitate di meno.

Sicché nel 2008, dopo lo scoppio della crisi mondiale e la caduta del prezzo delle case e dei titoli finanziari, la ricchezza netta delle famiglie inglesi è crollata di ben 892 miliardi di sterline a valori correnti (-11,9% rispetto al 2007) ed il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile degli inglesi è precipitato, secondo la Banca d'Italia, di 1,5 punti scendendo da 9,12 a 7,60. In Italia nel 2008 la ricchezza netta è invece diminuita a valori correnti soltanto di 161 miliardi di euro (-1,9%) ed il rapporto ricchezza netta/reddito disponibile ha avuto una diminuzione più modesta di 0,4 punti, scendendo da 8,01 a 7,64: livello che ci ha permesso di superare nuovamente, sia pure "in di-

scesa”, l’Inghilterra (senza contare l’effetto di svalutazione della sterlina che renderà le famiglie inglesi ancora più “povere” internazionalmente sul piano del potere d’acquisto).

Un’altra clamorosa smentita delle tesi “decliniste” viene dai dati sul commercio internazionale. Nuovi indicatori, come le serie storiche di lungo periodo dell’ONU, il *Trade Performance Index (TPI) dell’UNCTAD/WTO* e l’*Indice Fortis-Corradini* della Fondazione Edison, hanno messo in evidenza come la perdita di quote di mercato nel commercio internazionale durante gli ultimi anni non era un problema soltanto italiano bensì di tutti i maggiori Paesi industrializzati, a causa della prepotente ascesa della Cina come potenza manifatturiera esportatrice. Nei manufatti, in particolare, la Cina, che era il settimo Paese esportatore nel 1999, in soli dieci anni è diventata il primo Paese esportatore superando nel 2008 la Germania (tabella 6).

Considerato ciò, l’Italia ha dimostrato di essere, assieme alla Germania, l’economia avanzata la cui quota nell’export mondiale ha “tenuto” di più. In particolare, secondo il *TPI UNCTAD/WTO* e l’*Indice Fortis-Corradini*, Germania e Italia sono oggi i Paesi più competitivi in assoluto nel commercio internazionale.

La realtà è che, sotto l’incalzare della concorrenza asimmetrica asiatica (che si è nutrita di molti dumping: valutario, sociale, ambientale, ecc.), molti avevano frettolosamente dedotto che per l’industria italiana stessero suonando le campane a morto. E la riprova di ciò sarebbe stata la diminuzione della nostra quota di mercato nell’export mondiale. Questo approccio ha però presentato molti limiti analitici, per varie ragioni che qui ricordiamo sinteticamente: 1) per l’uso da parte di molti analisti di serie storiche a valori costanti, quindi di serie in volume,

per calcolare la quota delle esportazioni italiane (ignorando il fatto che in questi ultimi anni l’Italia si è spostata verso produzioni a crescente valore aggiunto sacrificando volumi ma accrescendo il valore dei suoi beni); 2) per l’uso di serie storiche relative alle esportazioni totali (che incorporando l’energia e le materie prime agricole, i cui prezzi sono molto cresciuti in questi ultimi anni, hanno alimentato una visione distorta delle reali dinamiche competitive, essendo aumentata contemporaneamente la quota nell’export mondiale dei Paesi petroliferi e di quelli esportatori di derrate alimentari); 3) per il fatto di ignorare, come abbiamo già sottolineato, che la crescita dei Paesi emergenti (Cina in testa) ha generalmente fatto diminuire le quote nell’export mondiale non solo dell’Italia ma dell’intero insieme dei Paesi avanzati.

Per ovviare a questi errori metodologici la Fondazione Edison ha recentemente ultimato uno studio sulla base di nuove serie storiche (recentemente ricostruite dall’ONU) relative all’export mondiale di prodotti industriali manufatti non alimentari in dollari correnti, riguardanti un arco temporale che va dal 1900 al 2008. Da tale analisi appare evidente che la quota dell’Italia nell’export mondiale di manufatti non alimentari (al netto dunque di energia e materie prime) era già in chiaro recupero nel 2007, dopo una temporanea flessione nella seconda metà degli anni ’90 (figura 2). Ma, soprattutto, colpisce la brillante dinamica della quota dell’Italia nell’export manifatturiero dei principali Paesi industrializzati (figura 1 in copertina).

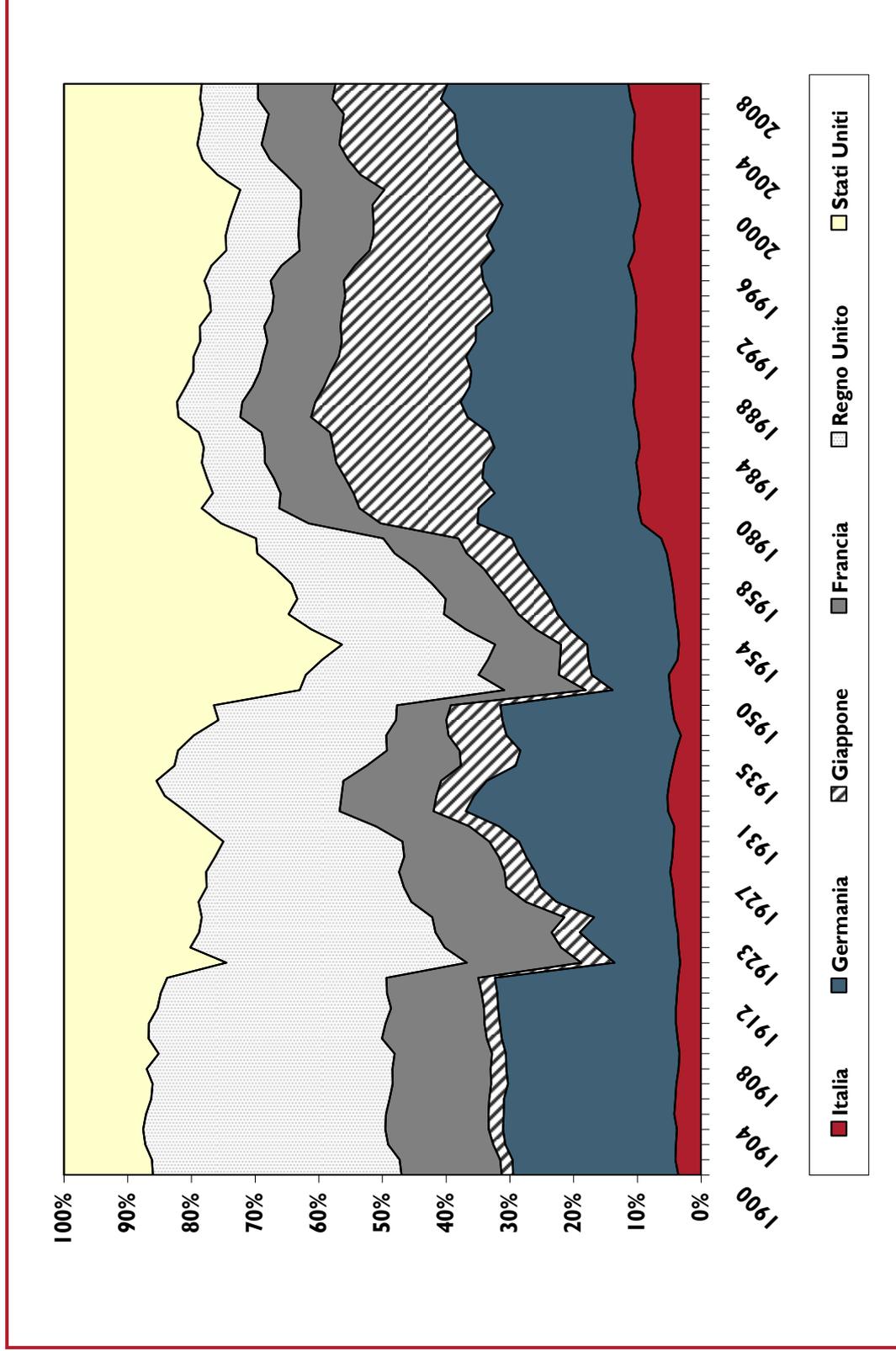
Infatti, la quota dell’Italia nell’export totale di manufatti non alimentari dei Paesi del G-6, non è mai stata tanto elevata quanto oggi negli ultimi 110 anni, toccando un massimo storico dell’11,4% nel 2008, proprio all’inizio dell’attuale crisi economica mondiale. In precedenza, gli

Tabella 6 - Principali Paesi esportatori di manufatti: la irresistibile crescita della Cina: 1999-2008
(dati in miliardi di dollari)

1999		2005		2008	
1	Stati Uniti 575	1	Germania 844	1	Cina 1.330
2	Germania 474	2	Stati Uniti 732	2	Germania 1.260
3	Giappone 393	3	Cina 700	3	Stati Uniti 963
4	Francia 267	4	Giappone 546	4	Giappone 693
5	Gran Bretagna 229	5	Francia 376	5	Francia 470
6	Italia 209	6	Italia 322	6	Italia 453
7	Cina 172	7	Gran Bretagna 298	7	Corea del Sud 365

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

Figura 2 - Quote di ciascun Paese nell'export di manufatti del G-6: 1900-2008



(Fonte: elaborazione di Marco Fortis su dati ONU)

altri Paesi avanzati avevano raggiunto la loro massima quota nell'export complessivo del G-6 alle seguenti date: Gran Bretagna (1922); Francia (1924); Germania (1931); Stati Uniti (1953); Giappone (1984). Tra i Paesi avanzati solo la Germania, assieme all'Italia, ha mostrato negli anni più recenti una vigorosa crescita della sua quota nell'export manifatturiero del G-6 (almeno fino al 2007) che ha portato i tedeschi di nuovo vicini alle quote storiche massime che avevano raggiunto negli anni '30.

I brillanti risultati dell'Italia, comparativamente agli altri Paesi del G-6, sono particolarmente significativi perché conseguiti in presenza di una consistente rivalutazione dell'euro nel corso degli ultimi anni. Infatti, se la forza dell'euro, da un lato, ha accresciuto il valore del nostro export espresso in dollari, dall'altro lato essa avrebbe dovuto indebolire nel tempo la nostra competitività e la nostra capacità di esportare. Se ciò non è avvenuto è perché i prodotti del sistema industriale italiano sono diventati sempre più competitivi ed apprezzati dal mercato mondiale per la loro qualità e il loro contenuto innovativo di design, tecnologia e servizio. L'Italia ha inoltre delocalizzato attività produttive all'estero in misura inferiore agli altri Paesi, trattenendo così valore aggiunto sul proprio territorio.

Anche l'*Indice Fortis-Corradini* (di cui riferiamo nel saggio successivo), elaborato dalla stessa Fondazione Edison, conferma la buona posizione competitiva dell'Italia, che nel 2007 ha presentato ben 1.022 primi, secondi e terzi posti nell'export mondiale su un totale di 5.517 prodotti. In particolare, per numero di primi, secondi e terzi posti ogni 100.000 abitanti nell'export di tali 5.517 prodotti l'Italia è seconda tra i Paesi del G-20 dopo la Germania.

Le conclusioni delle diverse analisi della Fondazione Edison sono allineate con i riscontri forniti da un indice di competitività nel commercio internazionale recentemente elaborato dall'International Trade Centre, un'agenzia dell'UNCTAD e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Tale "*Trade Performance Index*"⁵ posiziona l'Italia al secondo posto assoluto al mondo dopo la Germania per numero di migliori piazzamenti nelle diverse classifiche settoriali. Infatti, su 14 macrosettori analizzati sulla base dei dati del 2006, subito dopo la Germania, che ottiene 7 primi posti e 2 secondi posti per competitività, l'Italia conquista 3 primi e 4 secondi migliori piazzamenti (tabella 7). In particolare, secondo il *TPI* l'Italia risulta ai vertici della graduatoria della competitività in molte categorie di pro-

dotti. È prima nei prodotti tessili, nell'abbigliamento e nei prodotti in cuoio e calzature. È seconda nella meccanica non elettronica (dove compete ormai ad armi pari con la Germania stessa), nella meccanica elettrica (grazie agli elettrodomestici), nei prodotti miscelanei (grazie agli occhiali e all'oreficeria) e nei manufatti di base (che includono anche comparti come i prodotti in metallo, i marmi e le piastrelle ceramiche in cui l'Italia si colloca da sempre ai massimi livelli mondiali). Inoltre, il nostro Paese risulta sesto anche negli alimenti trasformati (che includono i vini).

Va ricordato, poi, che a causa delle aggregazioni statistiche risulta particolarmente penalizzata la leadership dell'Italia nel mobile, comparto incluso dal *TPI* nel macrosettore dei prodotti forestali e dei prodotti da essi derivati. Altrimenti emergerebbe un'ulteriore posizione di rilievo del nostro Paese, che nei mobili è leader incontrastato in Europa.

Spesso in passato è stato anche sostenuto che la nostra industria e il nostro export sarebbero troppo sbilanciati su specializzazioni a basso valore aggiunto. Si tratta di affermazioni senza fondamento se si considerano gli elevati livelli tecnologici della meccanica non elettronica italiana e i livelli qualitativi delle nostre produzioni di beni per la persona e la casa, che ci permettono di competere con i settori hi-tech delle grandi potenze industriali mondiali per ciò che riguarda i valori esportati. Basti pensare che, in base alle banche dati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e dell'ONU, nel 2008 l'Italia ha esportato prodotti di meccanica non elettronica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli⁶ per ben 178 miliardi di dollari, una cifra che, per un confronto, è superiore di 16 miliardi di dollari all'export cinese di prodotti per le telecomunicazioni (telefonia, tv, radio, suono, ecc. pari a 162 miliardi). Nello stesso anno, nonostante le crescenti sfide competitive che i Paesi emergenti ci hanno lanciato nei settori manifatturieri cosiddetti "tradizionali", l'export italiano di tessile-abbigliamento è stato di 41 miliardi di dollari, cioè superiore di 7 miliardi all'export giapponese di prodotti per le telecomunicazioni (34 miliardi), mentre l'export italiano degli altri principali beni per la persona e la casa diversi da quelli del tessile-abbigliamento (cioè cuoio-pelletteria-calzature, gioielli, occhiali, mobili, pietre ornamentali e piastrelle ceramiche) è stato nel 2008 di 51 miliardi di dollari, cifra superiore di 11 miliardi all'export di prodotti per le telecomunicazioni degli Stati Uniti (pari a 40 miliardi) (si veda la figura 3). Sono dati assolutamente

⁵ Il *Trade Performance Index (TPI)* è un nuovo indicatore elaborato congiuntamente dall'UNCTAD e dal WTO attraverso il loro International Trade Centre (ITC). L'ITC ha sviluppato il *TPI* per 14 principali macrosettori in cui è stato suddiviso il commercio internazionale. Per ogni macrosettore di ciascun Paese è stato costruito un indice composito basato su 5 sottoindicatori: il saldo commerciale; l'export pro capite; la quota nell'export mondiale; il livello di diversificazione di ogni macrosettore in termini di numero di prodotti in esso contenuti; il livello di diversificazione dei mercati. In tal modo il *TPI* tiene conto non solo del valore assoluto dell'interscambio, ma anche della dimensione dei vari Paesi e della loro specializzazione, nonché di eventuali loro elementi di debolezza derivanti da una eccessiva concentrazione dell'export su pochi prodotti o su pochi mercati di destinazione degli stessi. Per maggiori dettagli sul *Trade Performance Index* si veda: International Trade Centre UNCTAD/WTO, *The Trade Performance Index. Technical Notes*, maggio 2007.

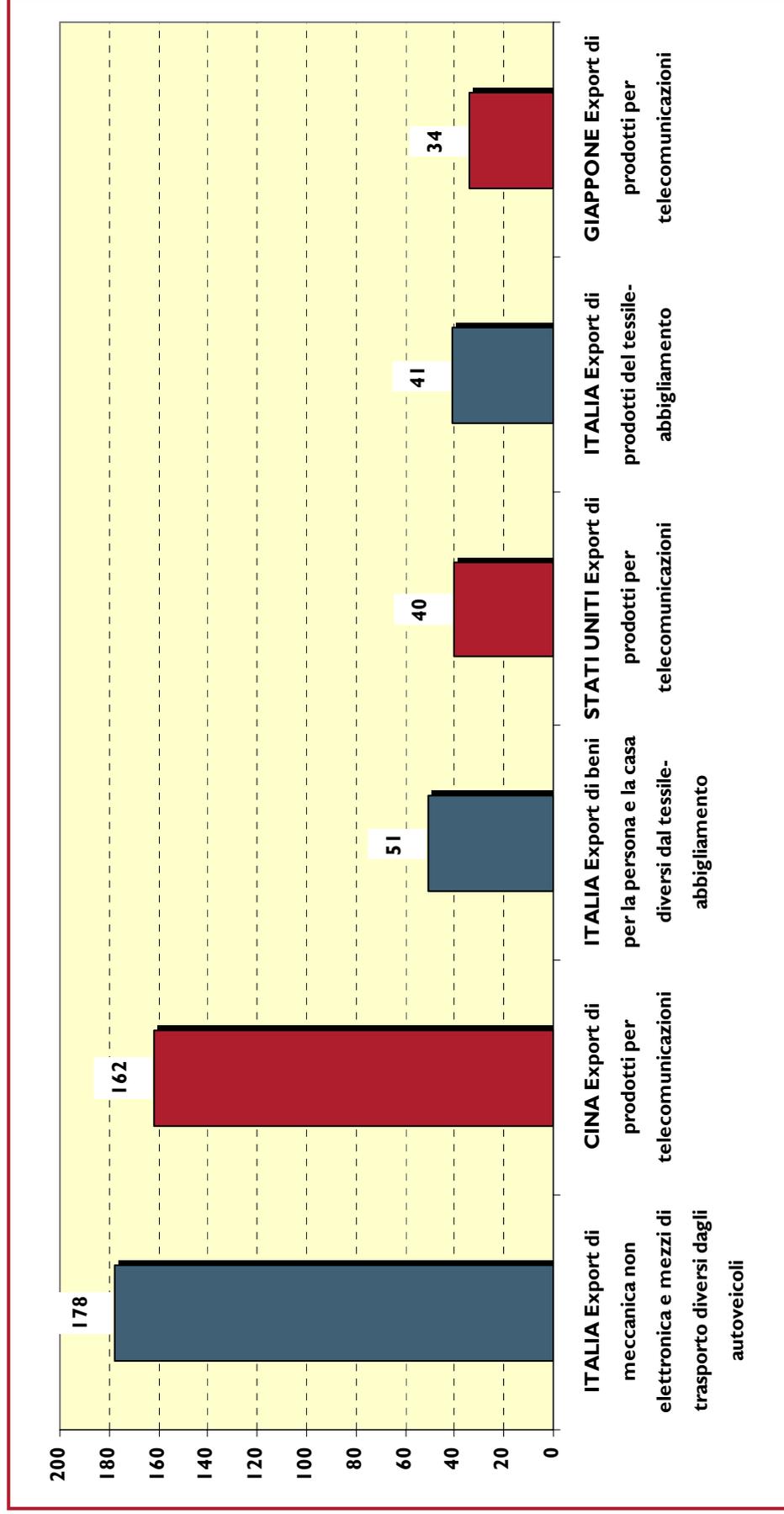
⁶ La nostra definizione di meccanica non elettronica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli si basa sulla Standard International Trade Classification (SITC, rev. 3) e comprende tutti i prodotti della sezione 7 (meccanica e mezzi di trasporto), meno le divisioni 75 (computer e macchine per ufficio) e 76 (prodotti per le telecomunicazioni) e il gruppo 776 (circuiti integrati e componenti elettronici).

Tabella 7 - Trade Performance Index UNCTAD/WTO: anno 2006
(numero di posizionamenti nei primi 10 posti delle classifiche mondiali del commercio estero di 14 settori**)

	Primi posti	Secondi posti	Terzi posti	Quarti posti	Quinti posti	Sesti posti	Settimi posti	Ottavi posti	Noni posti	Decimi posti
1 Germania	7	2								
2 ITALIA	3	4				1				
3 Australia	1					1				1
4 Cina		3		1		1				
5 Francia		1	3				1			
6 Russia		1								1
7 Corea del Sud			1		1		1		1	
8 Giappone				1	1	2			3	
9 Arabia Saudita				1						1
10 Stati Uniti				1						
10 Turchia				1						
12 Canada					1				1	
13 India					1					
14 Gran Bretagna						1				1
15 Argentina							1			
16 Brasile								2	1	
17 Indonesia									1	1
18 Messico										
18 Sud Africa										

* I settori sono: alimenti freschi; alimenti trasformati; legno e carta; tessili; chimica e farmaceutica; cuoio e calzature; manufatti di base; meccanica non elettronica; IT ed elettronica di consumo; componenti ed apparecchi elettrici ed elettronici; mezzi di trasporto; abbigliamento; altri manufatti diversi; minerali.
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre UNCTAD/WTO

Figura 3 - Il rilievo assoluto delle specializzazioni italiane in raffronto all'export di prodotti per le telecomunicazioni di Cina, USA e Giappone: anno 2008 (miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO e UN Comtrade

straordinari, che, comparativamente ad un comparto dell'hi-tech in grande espansione come quello dei prodotti per le telecomunicazioni e ai suoi tre principali Paesi esportatori, dimostrano inequivocabilmente la grande competitività dei settori di specializzazione del manifatturiero italiano (che, non va dimenticato, ha altri punti di forza nell'alimentare e nei vini). Si tratta di evidenze inoppugnabili che non sembrano per nulla combaciare con il falso luogo comune di un Paese in declino, perché tale, in effetti, l'Italia non è.

Ma nel pieno della recessione globale in atto e dei grandi cambiamenti che stanno interessando la geo-economia, nuove varianti della "sindrome" del declino stanno emergendo nel dibattito italiano, talora rischiando di degenerare addirittura nel "catastrofismo". La crisi mondiale, sia chiaro, è gravissima e non risparmia nemmeno l'Italia, colpendo soprattutto le microimprese e il lavoro a tempo determinato. Ma sinora il nostro Paese, assieme a Francia e Germania, è tra quelli che hanno retto meglio il contraccolpo dello shock globale.

Eppure, secondo una certa linea di pensiero, l'Italia, proprio perché già precedentemente "in declino", starebbe soffrendo più di altri Paesi l'attuale crisi. Lo dimostrerebbe la più forte caduta del nostro PIL nel 2009 (almeno in base alle stime preliminari) rispetto ad altri Paesi avanzati quali gli stessi Stati Uniti (da cui pure la crisi è originata), la Spagna o la Gran Bretagna. Soltanto il Giappone e la Germania nel 2009 dovrebbero presentare, tra i Paesi più industrializzati, diminuzioni del PIL superiori a quella prevista per l'Italia.

A noi però pare che la più forte caduta del PIL di Giappone, Germania e Italia dipenda principalmente dalla temporanea paralisi del commercio internazionale. Indubbiamente la frenata delle esportazioni, dovuta alla crisi dei consumi e degli investimenti a livello mondiale, imporrà a questi Paesi fortemente manifatturieri aggiustamenti delle loro capacità produttive e dolorose ristrutturazioni ma, quando la ripresa si manifesterà, siamo convinti che Giappone e Germania ricominceranno a produrre grandi quantitativi di auto ed elettronica come sanno fare meglio di chiunque altro al mondo e ad esportare i loro prodotti con successo. E lo stesso farà l'Italia con la sua meccanica ed i suoi beni per la persona e la casa. E' più difficile invece che il settore delle costruzioni possa ricominciare a trascinare il PIL della Spagna come è avvenuto artificiosamente negli ultimi 10 anni o che la finanza torni ad essere quel potente motore "truccato" delle economie americana e britannica che è stato dal 2002 in poi. Perché il tempo delle "bolle" immobiliari e finanziarie è finito. Così come quello dei consumi finanziati a debito.

Altri indicatori diversi dal PIL, non alternativi ad esso ma complementari, dimostrano chiaramente che l'Italia sta sopportando la crisi meglio di altri Paesi avanzati. Ciò perché il nostro Paese ha banche più sane, famiglie poco inde-

bitate, un debito "aggregato" (comprendente non solo il debito pubblico, ma anche quello di famiglie e imprese) molto più basso dei Paesi anglosassoni e della Spagna, un sistema di "ammortizzatori" sociali magari un po' vecchio ma efficiente e un solido impianto di economia "reale". Sicché, al di là di ciò che dice il semplice dato del PIL, l'Italia sta mostrando una tenuta dell'occupazione e dei consumi delle famiglie molto migliore di Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Irlanda: dei Paesi, cioè, che fino a poco tempo fa venivano unanimemente additati come dei modelli a cui il nostro Paese avrebbe dovuto ispirarsi. Non solo. Nonostante la crisi mondiale, nei 12 mesi compresi tra luglio 2008 e giugno 2009 il surplus italiano con l'estero per i manufatti non alimentari⁷, pur diminuito rispetto ai livelli del 2008, quando fu di 61 miliardi di euro, è stato comunque di 56 miliardi contro i pesanti deficit di Francia, Spagna e Inghilterra pari, rispettivamente, a 24, 32 e 61 miliardi. Né va trascurato il fatto che gli indici anticipatori dell'OCSE sin dalla primavera del 2009 prevedono che l'Italia potrebbe essere il Paese del G20 che si riprenderà più rapidamente.

Un'altra linea di pensiero ammette: è vero, finora abbiamo resistito meglio degli altri Paesi alla crisi. Ma poiché siamo entrati nella recessione mondiale con tassi di crescita inferiori a quelli delle altre economie, impiegheremo più tempo per tornare ai livelli produttivi del 2007. Questa linea di pensiero, però, ha un punto debole. E cioè non aver compreso assolutamente la lezione di fondo di questa crisi. Infatti, non si può continuare a guardare ai potenziali di crescita di lungo periodo dei vari Paesi costruiti sui trend del passato senza tener presente che questi ultimi per molti anni sono stati "gonfiati" artificialmente. In particolare, è lecito dubitare che Paesi come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, che precedentemente avevano spinto in modo insostenibile le loro economie basandosi sui debiti di famiglie e imprese, possano tornare a crescere ai tassi a cui erano abituati prima del 2007. Dunque i loro problemi nella ripresa saranno analoghi se non superiori a quelli dell'Italia, le cui maggiori difficoltà vengono principalmente dagli aggiustamenti richiesti dal lato dell'export.

Con ciò non si intendono sottovalutare le difficoltà a cui anche l'Italia dovrà far fronte a causa dei tempi lunghi della ripresa mondiale e del debole profilo della stessa. Tali difficoltà possono essere individuate soprattutto nel rischio di mortalità di un elevato numero di piccole e medie imprese, strette tra il calo degli ordini e il *credit crunch*, specialmente nell'indotto (sia pure non nei termini delle centinaia di migliaia di chiusure paventate da alcuni), nonché nell'aumento del numero di disoccupati (sia pure in misura inferiore agli altri Paesi). Preoccupa, inoltre, l'impatto della crisi sui lavoratori cosiddetti "precari".

Tuttavia, pur tenendo conto di tutti questi elementi negativi, i tempi di recupero dei nostri settori più colpiti, come la produzione industriale e l'export, non andrebbero

⁷ La definizione dei manufatti non alimentari secondo l'Eurostat comprende le sezioni SITC 5 (chimica), 6 (manufatti di base classificati principalmente secondo le materie prime utilizzate), 7 (meccanica e mezzi di trasporto) e 8 (altri manufatti vari). La definizione del WTO comprende le medesime categorie meno la divisione 68 (metalli non ferrosi) e il gruppo 891 (armi e munizioni). In base a questa seconda definizione dei manufatti alimentari seguita dal WTO, che esclude i metalli non ferrosi il cui import per l'Italia è molto importante, il surplus manifatturiero italiano con l'estero risulta superiore a quello stimato dall'Eurostat, come si vedrà più avanti.

drammatizzati in misura eccessiva. Infatti, è indubbio che nel 2008-2009 i cali dei livelli di attività siano stati molto forti ma tali cali andrebbero rapportati ai tassi di crescita assolutamente eccezionali, e probabilmente irripetibili (almeno nell'immediato), che hanno caratterizzato il quinquennio precedente ed in modo particolare il biennio 2006-2007.

Un'attenta e razionale lettura degli eventi ci porta ad affermare che proprio nel 2006-2007, in concomitanza con i massimi livelli della "bolla" immobiliare e finanziaria dei Paesi anglosassoni e della Spagna e della "bolla" dei prezzi energetici di cui hanno beneficiato la Russia e i Paesi Arabi, anche l'Italia ha vissuto una sua particolare "bolla": quella delle esportazioni, in ciò somigliando molto alla Germania. Infatti, nel biennio 2006-2007 il nostro export è cresciuto in euro del 19,6%, mentre quello tedesco del 23,5%, contro una media degli altri 5 Paesi del G-7 solo dell'8,6%. Si è trattato, beninteso, di una "bolla" incolpevole perché basata sulla competitività e non sull'indebitamento, sull'internazionalizzazione delle attività e dei prodotti anziché su quella dei famigerati sub-prime e dei derivati. Le nostre imprese, oggi sotto shock per il crollo del commercio mondiale avvenuto tra la fine del 2008 e il primo semestre del 2009, in precedenza stavano conquistando la Russia, invadendo la Spagna, difendendo bene le loro quote di mercato negli Stati Uniti, penetrando in India e in Brasile. Ma, se per ipotesi le esportazioni italiane nel biennio 2006-2007 si fossero "accontentate" di aumentare come quelle del G-5, esse sarebbero arrivate a toccare nel 2007 il livello di soli 326 miliardi di euro anziché di 359 miliardi come è avvenuto realmente, cioè avremmo esportato 33 miliardi in meno. Ritornare in tempi rapidi ai livelli di export del 2007, quindi, non sarà facile perché tali livelli erano anch'essi "drogati" dalla febbre dei consumi e degli investimenti dei nostri Paesi clienti.

Un'ultima variante del vecchio "declinismo" riguarda le presunte limitate capacità dell'Italia di relazionarsi con la nuova geo-economia che già stava emergendo prima della

crisi globale ma che certamente uscirà rafforzata dalla stessa, come dimostra il fatto che l'ultimo summit dei grandi del mondo tenutosi nel settembre 2009 a Pittsburgh ha sanzionato la fine del G8 ed ufficializzato il nuovo ruolo egemone del G20.

Come è noto, il G20 raggruppa, oltre ai vecchi 7 grandi del mondo (tra cui l'Italia) e la Russia, diverse nuove economie emergenti: Brasile, India e Cina, in primo luogo, ma anche Argentina, Australia, Indonesia, Corea del Sud, Messico, Sud Africa, Arabia Saudita e Turchia. A queste 19 nazioni si aggiunge l'Unione Europea a 27 membri.

Contrariamente a chi prospetta un ruolo marginale dell'Italia nel G20 noi pensiamo che anche nella nuova geo-economia il nostro Paese possa rivestire un ruolo significativo, pur con i limiti che gli derivano da tre fattori principali: 1) l'Italia è un "piccolo" Paese di 60 milioni di abitanti, quindi non solo nei rapporti di forza geo-politici ma anche in quelli geo-economici non si può non tenere conto, in prospettiva, del crescente peso relativo di Paesi emergenti che hanno un capitale demografico gigantesco rispetto all'Italia (e rispetto ad altri Paesi europei a noi simili, come Francia e Gran Bretagna, da cui discende l'importanza cruciale di una strategia politica ed economica europea); 2) alcuni vincoli strutturali frenano la crescita dell'Italia (in primo luogo il debito pubblico, l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, il deficit energetico ed infrastrutturale) e possono rappresentare degli ostacoli oggettivi anche nel posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia, per cui un progetto di riforme è essenziale per poter competere adeguatamente; 3) è altresì cruciale un rafforzamento del sistema produttivo italiano, che pure, come abbiamo visto in precedenza, è secondo per competitività soltanto alla Germania nel contesto internazionale; tale rafforzamento può avvenire mediante un processo di aggregazione delle nostre imprese più piccole che accresca il numero delle imprese medio-grandi e grandi del cosiddetto "quarto capitalismo".

IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA NEL G20: INDICATORI ECONOMICI, SOCIALI, AMBIENTALI

La Fondazione Edison ha realizzato per conto di Aspen Institute Italia uno studio per posizionare l'Italia nella nuova geo-economia del G20. Il PIL resta certamente l'indicatore di riferimento per qualunque tipo di analisi comparata dei sistemi economici, ma la crescente complessità degli stessi sta spingendo gli studiosi a svolgere riflessioni sempre più ampie sulla misurazione della *performance* economica e del progresso sociale, come dimostra anche il recente Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi elaborato su incarico del Presidente francese Nicholas Sarkozy. Non solo il reddito, ma anche la ricchezza delle famiglie, nonché il dinamismo imprenditoriale, gli aspetti ambientali e di qualità della vita, entrano sempre più spesso nelle considera-

zioni relative alla misurazione comparata del benessere. Per queste ragioni anche noi abbiamo esteso la nostra analisi sul posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia del G 20 ad una cinquantina di indicatori suddivisi in 6 categorie di cui 2 a loro volta suddivise in due sottocategorie:

- **indicatori di dimensione:** superficie, popolazione, PIL a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, ricchezza netta delle famiglie a valori correnti e a parità di potere d'acquisto, debito pubblico e indebitamento delle famiglie;
- **indicatori di reddito e benessere:** reddito nazionale lordo pro capite a valori correnti e a parità di potere

d'acquisto, ricchezza delle famiglie media e mediana pro capite, qualità della vita, numero di auto e di abbonamenti telefonici per abitante;

- indicatori di sviluppo, welfare, della disoccupazione e del funzionamento dello Stato: indice di sviluppo umano dell'ONU, spesa pubblica per le pensioni, l'educazione e la salute, tasso di disoccupazione, peso della burocrazia sulle attività di business, amministrazione della giustizia;
- indicatori di economia reale: valore aggiunto dell'industria manifatturiera, bilancia commerciale con l'estero per i prodotti manufatti non alimentari nel loro complesso e per 4 loro principali categorie (1-meccanica non elettronica e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli; 2-autoveicoli, elettronica e prodotti per le telecomunicazioni; 3-chimica e farmaceutica; 4-prodotti per la persona e la casa ed altri manufatti), terra arabile pro capite, valore aggiunto dell'agricoltura, bilancia commerciale con l'estero per la frutta fresca, export di prodotti della "dieta mediterranea", entrate turistiche internazionali, numero di siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO;
- indicatori di produttività, competitività e ricerca: produttività complessiva e del lavoro a parità di potere d'acquisto, competitività nel commercio internazionale, spese in ricerca e sviluppo;
- indicatori di dotazione di infrastrutture e indicatori ambientali: livello delle infrastrutture di base, livello di

autosufficienza energetica, numero di utilizzatori di Internet e di sottoscrittori di abbonamenti Internet di banda larga, emissioni di CO2 totali e pro capite, concentrazione di particolato fine nell'aria dei centri urbani, scarichi di inquinanti organici nelle acque.

Gli indicatori analizzati sono raccolti nell'Appendice statistica di questo saggio (tabelle A1-A24). Lo studio di Aspen Institute Italia-Fondazione Edison fa riferimento ai più recenti dati disponibili che, per quanto aggiornati, non sono ancora in grado di tenere conto dell'impatto della grave crisi mondiale cominciata nell'ottobre 2008. Tuttavia, la recessione non dovrebbe alterare di molto le graduatorie dei diversi indicatori poiché essi riflettono le posizioni comparate strutturali - di forza e di debolezza - dei vari Paesi.

L'Italia, come ci si poteva attendere, brilla nel G20 soprattutto nelle graduatorie degli indicatori di economia reale (manifattura, agricoltura, turismo), ma presenta anche altri significativi piazzamenti nel settore privato (soprattutto per quanto riguarda la ricchezza e il basso indebitamento delle famiglie), mentre i punti di maggiore debolezza del nostro Paese si confermano il debito pubblico, l'elevata dipendenza energetica dall'estero, la burocrazia e l'inefficienza nell'amministrazione della giustizia.

Diamo qui di seguito una sintesi dei principali risultati emersi dallo studio.

INDICATORI DI DIMENSIONE

Tra questi indicatori l'Italia è sicuramente penalizzata nel G20 quanto a superficie del proprio territorio (siamo al 17° posto) e numero di abitanti (siamo tredicesimi) (tabella A1).

Nel PIL a prezzi e tassi di cambio correnti, che è il parametro di riferimento in questa categoria di indicatori, in base ai dati del 2008 della Banca Mondiale siamo al settimo posto, preceduti da Stati Uniti, Giappone, Cina, Germania, Francia e Gran Bretagna. A parità di potere d'acquisto scendiamo invece al decimo posto superati anche da India (quarta, davanti alla Germania), Russia (sesta, davanti alla Gran Bretagna) e Brasile (nono) (tabella A2).

Rispetto al PIL, siamo invece meglio posizionati nella graduatoria dello stock di ricchezza delle famiglie. Secondo il World Institute for Development Economics (WIDER) dell'Università delle Nazioni Unite di Helsinki, che ha ultimato nel 2008 una ricerca molto ampia coprendo un gran numero di Paesi avanzati e in via di sviluppo, l'Italia deter-

rebbe il 4,5% della ricchezza mondiale a cambi correnti ed il 4,3% se espressa a parità di potere d'acquisto.

La letteratura sulla ricchezza netta delle famiglie è ancora in una fase embrionale. I dati relativi ai Paesi in via di sviluppo sono spesso rappresentati da stime molto approssimative e sono in genere poco aggiornati. Le statistiche del WIDER, in particolare, si rifanno all'anno 2000. Da quella data, peraltro, la posizione relativa dell'Italia rispetto ai maggiori Paesi per quanto riguarda lo stock della ricchezza non dovrebbe essersi modificata sostanzialmente né a valori correnti né a parità di potere d'acquisto: nella classifica a valori correnti nel 2000 eravamo quinti dopo Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna e Germania; in quella a parità di potere d'acquisto occupavamo la stessa posizione pur sopravanzando la Germania poiché in questa graduatoria la Cina già era a quell'epoca al terzo posto collocandosi davanti alla Gran Bretagna e al nostro Paese (tabella A3)⁸.

⁸ Le indagini sulla ricchezza delle famiglie sono complicate per la difficoltà di raccolta dei dati e per la disomogeneità degli stessi da Paese a Paese. Le fonti statistiche sono rappresentate sostanzialmente dai prospetti finanziari delle famiglie delle contabilità nazionali o dai risultati di interviste svolte su campioni di cittadini. Ci troviamo di fronte, in sostanza, ad un campo di analisi che sta ancora muovendo i suoi primi passi. Ma i diversi studi svolti sino a questo momento convergono comunque su alcuni punti importanti per ciò che riguarda l'Italia e la sua posizione comparata a quella degli altri Paesi.

Per quanto riguarda invece il rapporto debito pubblico/PIL l'Italia, come è noto, è storicamente mal posizionata nel confronto internazionale, anche se nel corso dell'attuale crisi molti Paesi (tra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna) vedranno i loro rapporti debito/PIL avvicinarsi al nostro. Tra i 19 singoli Paesi del G20 l'Italia si colloca comunque per rapporto debito pubblico/PIL nel 2009 al 18° posto. Soltanto il Giappone fa peggio di noi.

All'elevato debito pubblico, ereditato dalla corsa della spesa delle amministrazioni pubbliche negli anni '80-'90, si

contrappone però in Italia un basso indebitamento delle famiglie, che è sempre stato un nostro punto di forza e lo è, in particolare, nella crisi mondiale in corso. Nella graduatoria di questo indicatore (tabella A4) non figurano diversi Paesi emergenti di cui non si dispongono dati precisi ed aggiornati. Tuttavia, considerando un gruppo ristretto di 9 Paesi del G20 (quelli più avanzati aderenti all'OCSE ed a noi più omogenei) nel 2008 l'Italia presentava di gran lunga il più basso rapporto tra debiti delle famiglie e PIL.

INDICATORI DI REDDITO E BENESSERE

L'indicatore di riferimento in questa categoria è rappresentato dal Reddito Nazionale Lordo (RNL) pro capite. Secondo la Banca Mondiale (metodo Atlas) il RNL pro capite espresso in dollari nel 2008 vedeva l'Italia in ottava posizione tra i Paesi del G20 con 35.240 dollari per abitante (e al 32° posto a livello mondiale, in una graduatoria in cui peraltro siamo preceduti anche da molti piccoli Paesi poco significativi, dal Liechtenstein alle Bermuda, da San Marino alle Isole Cayman, ecc.). Anche a parità di potere d'acquisto occupavamo la stessa posizione per RNL pro capite nel G20 (mentre eravamo al 39° posto a livello mondiale) (tabella A5).

Di gran lunga migliore è la nostra collocazione nelle graduatorie relative allo stock di ricchezza delle famiglie per abitante. In questo caso, secondo il già citato studio del WIDER, nel 2000 ci trovavamo al 4° posto per ricchezza pro capite tra i Paesi del G20 sia in dollari a cambi correnti sia a parità di potere d'acquisto (tabella A6). L'Italia si posizionava addirittura al secondo posto dopo il Giappone nella classifica della ricchezza mediana per adulto a parità di potere d'acquisto (tabella A7): un riscontro importante, essendo questo indicatore più significativo delle medie pro capite secondo gli studiosi del WIDER.

Un altro indicatore di benessere che ci vede ottimamente piazzati è l'Indice di qualità della vita ("Quality of Life Index-QLI"). Questo indice è stato elaborato per il 2005 dall'Economist Intelligence Unit, braccio operativo di ricerca e di analisi del settimanale britannico "The Economist".

Il QLI affianca ad un tradizionale indicatore di reddito (in questo caso il PIL pro capite) ben altri 8 indici per misurare la qualità della vita di 111 nazioni del mondo. Tali 8 indicatori complementari sono: la salute (misurata dall'aspettativa di vita alla nascita); il livello di stabilità politica e sicurezza; il livello di stabilità familiare (tasso di divorzi); un indicatore composito di partecipazione alla vita comunitaria (misurato dai tassi di partecipazione alle funzioni religiose, dal numero di iscrizioni alle associazioni sindacali, ecc.); le condizioni climatiche; la sicurezza dell'impiego (misurata dal tasso di disoccupazione); il grado di libertà politica (misurato da un indice composito delle libertà politiche e civili); e le disparità economiche tra i sessi.

In base ai dati del 2005, l'Italia si collocherebbe all'ottavo posto assoluto nell'indice di qualità della vita dell'"Economist" e al secondo posto tra i Paesi del G20 preceduta solo dall'Australia, davanti a Stati Uniti, Canada e Giappone. Più staccate figurano Francia, Germania e Gran Bretagna (rispettivamente al 25°, 26° e 29° posto nella classifica mondiale) (tabella A7).

Altri indicatori reali di "benessere" posizionano ottimamente l'Italia tra i Paesi del G20: infatti, il nostro Paese è primo per numero di autovetture ogni 1000 abitanti davanti a Germania, Canada ed Australia, ed è anche primo per numero di abbonamenti telefonici (fisso più mobile) ogni 100 abitanti davanti a Germania e Gran Bretagna (tabella A8).

Nell'ambito delle analisi strutturali sulla ricchezza spicca il citato studio del 2007 del World Institute for Development Economics Research dell'Università delle Nazioni Unite di Helsinki (UNU-WIDER), svolto dal gruppo di lavoro di Davies, Sandstrom, Shorrocks e Wolff. Questo studio ha preso in esame 150 Paesi per i quali è stata stimata la ricchezza netta delle famiglie (composta dalle attività reali, tra cui la casa e i terreni, più le attività finanziarie al netto delle passività finanziarie) con riferimento all'anno 2000. Lo studio ha messo in luce dati assoluti e pro capite di ricchezza delle famiglie italiane tra i più elevati al mondo.

Anche altri studi basati su dati più recenti ma relativi ad un minor numero di Paesi confermano il forte posizionamento comparato dell'Italia per ciò che riguarda la ricchezza delle famiglie. Ad esempio, secondo l'analisi di Jannti, Serminska e Smeeding su dati del Luxembourg Wealth Study (un centro di ricerche promosso da varie banche centrali, tra cui la Banca d'Italia, ed uffici statistici nazionali), mentre l'Italia si collocherebbe dietro a Paesi come Svezia, Germania, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti per reddito pro capite sia medio sia mediano a parità di potere d'acquisto (in dollari del 2002), si porrebbe invece solo alle spalle degli Stati Uniti per ricchezza media e davanti agli stessi Stati Uniti per ricchezza mediana, evidenziando in definitiva anche una migliore distribuzione della ricchezza tra la popolazione, che in genere è molto concentrata in tutti i Paesi.

⁹ Il RNL è dato dalla somma dei valori aggiunti dei produttori residenti più le tasse meno i sussidi più le rimesse nette dall'estero. Differisce dal PIL perché tiene conto anche delle rimesse nette dall'estero.

INDICATORI DI SVILUPPO, WELFARE, MERCATO DEL LAVORO E FUNZIONAMENTO DELLO STATO

Tra gli indici che cercano di coniugare le informazioni fornite dal livello del reddito con quelle relative ad altri aspetti basilari dello sviluppo (come sanità, scuola, ecc.), in cui gioca un ruolo importante anche l'intervento dello Stato, vi è certamente l'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite ("Human Development Index-HDI").

Lo HDI è un indice composito basato su tre indici: uno, per l'appunto, è il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, mentre gli altri due sono un indice di aspettativa di vita alla nascita e un indice composito del livello di istruzione. Nel 2007 l'Italia figurava al 18° posto nella classifica mondiale dello HDI, come combinazione di un 6° posto per aspettativa di vita alla nascita, un 22-23° posto nei due sottoindici relativi all'istruzione e un 29° posto per PIL pro capite a parità di potere d'acquisto. A livello dei Paesi del G20 lo HDI posiziona l'Italia al 6° posto (due posizioni in più rispetto alla graduatoria del RNL pro capite) subito dopo gli Stati Uniti davanti a Germania e Gran Bretagna (tabella A9).

Tra gli indicatori di welfare l'Italia occupa la prima posizione nel G20 per incidenza della spesa pubblica per le pensioni sul PIL, davanti alla Francia (tabella A9). Il nostro Paese è invece 10° nel G20 per incidenza della spesa pubblica per l'educazione sul PIL, mentre è 6° nella graduatoria dell'incidenza della spesa pubblica per la salute sul PIL (tabella A10).

Per quanto riguarda gli indicatori del mercato del lavoro abbiamo qui considerato per esigenze di sintesi il tasso di disoccupazione, pur consapevoli che questo indice non offre una rappresentazione esaustiva del fenomeno. Per

quanto riguarda l'Italia, ad esempio, va sottolineato per completezza di informazione che il nostro Paese presenta un basso tasso di attività e una disoccupazione giovanile elevata, specie nel Mezzogiorno (anche se questi indici sono probabilmente compensati in parte dall'ampio e deprecabile fenomeno del lavoro sommerso).

Abbiamo qui considerato il tasso di disoccupazione nei Paesi del G20 sia prima dell'attuale crisi economica mondiale, prendendo come riferimento i dati del 2007, sia durante la recessione, con i dati riferiti a giugno 2009. L'Italia nel 2007 presentava l'11° tasso di disoccupazione, mentre è risalita a giugno 2009 al 6° posto (in realtà sarebbe l'8° considerando che mancano i dati di India e Arabia Saudita, che quasi certamente restano meglio posizionate dell'Italia). Durante la recessione, infatti, il tasso di disoccupazione italiano è peggiorato meno di quelli di altri Paesi avanzati come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Canada, che abbiamo sopravanzato in classifica. Anche il tasso di disoccupazione della Francia, già più elevato di quello italiano nel 2007, è ulteriormente peggiorato a giugno 2009 (tabella A11).

Completano questa categoria di indicatori due indici di efficienza dello Stato: si tratta di due indicatori qualitativi elaborati dall'IMD di Losanna per il suo "World Competitiveness Yearbook 2009", uno riferito al peso della burocrazia sulle attività di business e l'altro all'amministrazione della giustizia. In entrambi i casi l'Italia è molto mal posizionata nel G20, risultando, rispettivamente, al 16° e al 14° posto (tabella A12), con un posizionamento medio al 15° posto.

INDICATORI DI ECONOMIA REALE

Per contro, negli indicatori di economia reale l'Italia presenta significativi punti di forza nell'ambito dei Paesi del G20. Ci concentriamo qui su tre macrosettori: manifattura, agricoltura e turismo.

Osserviamo anzitutto che per valore aggiunto manifatturiero e saldo complessivo della bilancia commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari il nostro Paese è saldamente quinto nel G20 (e a livello mondiale): occupa dunque due posizioni in più rispetto alla graduatoria di riferimento del PIL a valori correnti (tabella A13). Nel valore aggiunto manifatturiero precediamo Francia e Gran Bretagna. Nella bilancia commerciale per i manufatti non alimentari assieme all'Italia vi sono soli altri 4 Paesi del G20 in attivo con l'estero (Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud), mentre tutti gli altri sono in deficit.

Se analizziamo la bilancia commerciale per i manufatti di-

stinguendo 4 grandi categorie di prodotti, possiamo notare come l'Italia occupi una posizione di eccellenza nella meccanica non elettronica e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, in cui, con ben 85 miliardi di dollari nel 2008, presenta il terzo surplus mondiale dopo Germania e Giappone, precedendo la Cina. L'Italia è invece al quattordicesimo posto nel G20 nel macrosettore degli autoveicoli, dell'elettronica e dei prodotti per le telecomunicazioni, in cui registra un deficit di 30 miliardi di dollari, peraltro molto inferiore a quelli di Gran Bretagna e Stati Uniti (tabella A14).

Anche nella chimica-farmaceutica, settore in cui notoriamente il nostro Paese ha perso peso nel corso degli anni con l'uscita di scena di grandi gruppi come Montedison, l'Italia non è ben posizionata, presentando un deficit con l'estero di circa 15 miliardi di dollari e collocandosi al 15°

posto nel G20. Ma questo modesto disavanzo è più che compensato dall'ottima *performance* del nostro Paese negli altri manufatti (consistenti principalmente in beni per la persona e la casa come abbigliamento, calzature, mobili, ma anche in prodotti della metallurgia, della lavorazione delle plastiche e della gomma) in cui l'Italia, con ben 63 miliardi di dollari di surplus nel 2008, è seconda solo alla Cina, precedendo la Germania (tabella A15).

In agricoltura il nostro Paese è svantaggiato per disponibilità di terra arabile (ogni 100 abitanti), risultando solo quattordicesimo nel G20. Ma l'Italia è ottava per valore aggiunto dell'agricoltura, preceduta a livello europeo solo dalla Francia (tabella A16).

L'Italia presenta una serie di punti di forza nel campo dell'agricoltura e dei prodotti alimentari, che abbiamo voluto qui evidenziare. Innanzitutto, vanta il miglior saldo commerciale per la frutta fresca tra i Paesi del G20 (preceduta a livello mondiale solo da Spagna e Cile). Inoltre, l'Italia è anche prima assoluta nell'export dei prodotti basilari della cosiddetta "dieta mediterranea" (comprendente pasta,

derivati del pomodoro, olio vergine di oliva, vino, caffè tostato), dove precede la Francia (tabella A17).

Infine, per quanto riguarda il turismo, rileviamo sulla base di alcuni indicatori sintetici come anche in questo settore l'Italia sia ottimamente posizionata nel G20, pur necessitando di una politica di rilancio del settore stesso per far fronte alla crescente competitività dei nuovi Paesi emergenti sia a livello globale (Cina) sia a livello dell'area del Mediterraneo (ove accanto a Spagna, Grecia, Marocco e Tunisia, che sono realtà già da tempo affermate, sono cresciuti notevolmente per ricettività turistica negli ultimi anni anche Paesi come Turchia ed Egitto). Per entrate turistiche internazionali l'Italia nel 2008 si posizionava al terzo posto nel G20 (ed al quarto a livello mondiale essendo preceduta anche dalla Spagna). Mentre un significativo indicatore dello straordinario patrimonio storico, artistico, archeologico e paesaggistico dell'Italia è rappresentato dal primato assoluto nel G20 ed a livello mondiale del nostro Paese per numero di siti dell'UNESCO (tabella A18).

INDICATORI DI PRODUTTIVITÀ, COMPETITIVITÀ E RICERCA

Su produttività, competitività e ricerca c'è molta confusione nel nostro Paese (ed anche all'estero) su quale sia il reale posizionamento relativo dell'Italia.

E' innegabile che negli ultimi anni vi sia stata una dinamica piuttosto fiacca della produttività aggregata¹⁰ del nostro Paese (anche per l'aumento dell'occupazione, la regolarizzazione di un notevole numero di immigrati, la debole crescita del PIL rispetto ad altre economie che hanno massicciamente cavalcato la "bolla" immobiliare e finanziaria, ecc.). Così come è indubbio che in diversi settori tradizionali del "made in Italy" (moda e mobili) la crescente concorrenza asiatica abbia eroso quote di mercato al nostro Paese, alimentando un'impressione di perdita di competitività erroneamente generalizzata a tutto il nostro sistema manifatturiero. Tale impressione è stata amplificata dall'eco data dai *media* ad alcuni indicatori aggregati di

competitività come quelli dell'IMD di Losanna o del World Economic Forum, che hanno posizionato l'Italia addirittura dietro al Botswana o alla Bulgaria nelle loro classifiche.

Pochi però si sono accorti che in queste stesse classifiche (che anziché di competitività sarebbe più esatto definire di "attrattività" per gli investitori stranieri), in realtà l'Italia non figurava affatto mal messa quanto a produttività e a competitività nel commercio estero.

Ad esempio, secondo l'IMD di Losanna nel 2008 l'Italia si collocava al terzo posto tra i Paesi del G20 sia per produttività complessiva sia per produttività per ora lavorata a parità di potere d'acquisto, preceduta soltanto da Francia e Stati Uniti (tabella A19). Dunque, benché cresciuta poco negli ultimi anni, la produttività aggregata dell'Italia è tra le più alte.

¹⁰ La produttività aggregata è qui intesa come rapporto tra il PIL e il numero degli occupati. E' un indicatore utile ma molto "rozzo" perché non tiene conto delle differenti dinamiche delle produttività dei diversi settori produttivi che concorrono alla formazione del PIL stesso. Va dunque considerato con la dovuta cautela.

La produttività è indubbiamente una variabile molto importante in economia ma è anche un concetto ricco di insidie sul piano interpretativo e dell'analisi statistica. Un sistema economico nazionale, un settore produttivo o un'impresa che nel medio-lungo termine si rivelano capaci di accrescere notevolmente la loro produttività sono sicuramente da considerare come esempi positivi sotto i vari profili della generazione del valore, della capacità di innovare, di creare reddito e di riassorbire la manodopera in eccesso generata dall'innovazione tecnologica e dall'ammmodernamento costante. Ma, nel breve periodo, la produttività può anche fornire indicazioni scarsamente significative se non addirittura devianti. Durante una grave recessione, ad esempio, un sistema economico può generare un grande numero di disoccupati ed in misura persino superiore al calo del prodotto e ciò può determinare una temporanea crescita della produttività. Ciò non significa però che l'economia vada bene, anzi è vero l'esatto contrario. Nel corso dell'attuale crisi mondiale iniziata nell'ottobre 2008, ad esempio, l'Italia, grazie agli ammortizzatori sociali ha "tenuto" sul piano occupazionale, ma, stante il calo del PIL registrerà un probabile calo della produttività aggregata, mentre gli Stati Uniti, che hanno sostenuto il PIL con manovre anticicliche che hanno fatto esplodere il deficit statale ma che nello stesso tempo non hanno impedito l'espulsione dal mercato del lavoro di quasi oltre 7 milioni di addetti, registreranno un "dolorosissimo" incremento di produttività.

Quanto alla competitività sui mercati internazionali, abbiamo già ricordato in precedenza come il Trade Performance Index (TPI) elaborato dall'UNCTAD/WTO abbia completamente capovolto i luoghi comuni sulla presunta perdita di competitività dell'Italia, posizionando il nostro Paese al secondo posto al mondo dietro soltanto alla Germania per numero di migliori posizionamenti nel commercio estero di 14 grandi categorie di prodotti. Uno spaccato di tale TPI ancor più dettagliato di quello offerto in precedenza dalla tabella 7, è offerto dalla tabella 8, in cui è evidenziato per i maggiori Paesi industrializzati del G20 e per la Cina il posizionamento nella classifica mondiale di ciascuno dei 14 settori analizzati. Come si può notare, l'Italia dimostra in modo inequivocabile tutta la forza del suo sistema manifatturiero sui mercati d'esportazione.

Le indicazioni fornite dal TPI coincidono nella sostanza anche con quelle dell'Indice Fortis-Corradini delle eccellenze competitive nel commercio mondiale elaborato dalla Fondazione Edison. Ci limitiamo qui a sottolineare come in base a quest'ultimo indice (a cui è dedicato il saggio successivo a questo), l'Italia figuri nel 2007 seconda tra i Paesi del G20 dopo la Germania per numero di primi, secondi e terzi posti ogni 100.000 abitanti nell'export mondiale di ben 5.517 prodotti (tabella A20). Considerati

i prodotti in cui i vari Paesi del G20 sono complessivamente primi, secondi o terzi nell'export mondiale, l'Italia risulta invece terza per valore pro capite degli stessi dopo Germania e Canada¹¹.

Da ultimo, osserviamo che il nostro Paese occupa il 10° posto nella graduatoria delle spese in ricerca e sviluppo (R&S) tra i Paesi del G20 (tabella A21). Una posizione non brillante che evidenzia la necessità di un maggior sforzo in questo campo da parte dell'Italia, soprattutto per presidiare nuovi settori emergenti come quelli delle bioscienze e delle energie rinnovabili.

Tuttavia, è del tutto evidente che la spesa in ricerca e sviluppo di per sé non è un elemento sufficiente per generare un'effettiva capacità di innovazione e per assicurare ad un sistema innovativo nazionale adeguata competitività sui mercati, come dimostra il fatto che l'Italia possiede un sistema manifatturiero più competitivo di quello di altri Paesi come la Gran Bretagna o la Francia le cui spese in R&S sono di gran lunga superiori alle nostre. Nella bilancia commerciale con l'estero per i prodotti ad alta e medio-alta tecnologia¹², ad esempio, l'Italia si è posizionata nel 2008 al 5° posto tra i Paesi del G20: due posizioni in più rispetto a quella che occupiamo nella graduatoria del PIL.

INDICATORI DI DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE E DI ACCESSO ALLE RETI

Il problema del ritardo dell'Italia nella dotazione di infrastrutture è noto. Solo in alcuni ambiti specifici come le ferrovie la nostra posizione non presenta particolari caratteristiche di criticità comparativamente agli altri maggiori Paesi avanzati (ed anzi lo sviluppo recente dell'alta velocità ci fa guadagnare un po' di terreno). Per il resto, la congestione del traffico stradale, le inefficienze della rete idrica e soprattutto l'elevata dipendenza energetica dall'estero sono i principali fattori, tra i molti altri, che contribuiscono a collocare l'Italia nelle ultime posizioni della graduatoria stilata dall'IMD di Losanna sul livello generale delle infrastrutture. In questa classifica in base ai giudizi degli

operatori siamo purtroppo al 17° posto su 18 Paesi del G20 analizzati.

In particolare, ricordiamo che l'Italia è il Paese del G20 con la minore percentuale di produzione nazionale di energia sul fabbisogno totale interno (tabella A21).

Meno drammatica appare la nostra collocazione nelle infrastrutture e nell'uso dei servizi di rete internet. Per numero di utilizzatori di internet ogni 100 abitanti nel 2007 ci collocavamo all'8° posto nel G20, mentre per numero di sottoscrittori di abbonamenti internet di banda larga ogni 100 abitanti eravamo al 9° (tabella A22).

¹¹ Il dato pro capite del Canada è però "gonfiato" in modo abnorme dall'export di due soli prodotti: il gas naturale e gli autoveicoli.

¹² I prodotti ad alta tecnologia comprendono: la farmaceutica, i prodotti dell'ICT, i computer, i prodotti ottici e di precisione e i mezzi aerospaziali. I prodotti e medio-alta tecnologia invece comprendono: tutti i mezzi di trasporto diversi dai mezzi aerospaziali, la chimica e la meccanica non elettronica. L'Italia risulterebbe penalizzata come sistema manifatturiero innovativo se considerassimo soltanto come parametri di eccellenza i prodotti ad alta tecnologia, in cui il nostro Paese risulta deficitario con l'estero. L'Italia è invece molto forte nei prodotti a medio-alta tecnologia, in cui presenta un notevole surplus commerciale. D'altronde, il confine tra prodotti ad alta e medio-alta tecnologia è assai opinabile. Ad esempio, sono tecnologicamente più complesse una macchina per imballaggio, una macchina per lavorare i metalli o uno yacht di lusso (tre beni a tecnologia medio-alta in cui l'Italia è leader mondiale) o un computer, una stampante o un telefono cellulare (tre tipi di beni ritenuti ad alta tecnologia che l'Italia non produce)? In realtà, i beni del primo tipo sono prodotti molto più sofisticati dei secondi, i quali nel mondo di oggi sono ormai divenuti poco più che delle *commodities* fabbricate in grandi serie. Considerare insieme i beni ad alta e medio-alta tecnologia consente quindi di superare la scarsa aderenza alla realtà delle classificazioni statistiche vigenti sui prodotti avanzati e di meglio evidenziare la particolare forza di alcuni Paesi, come l'Italia, in numerose nicchie ad alto profilo innovativo.

INDICATORI AMBIENTALI

Per minori emissioni totali di CO2 l'Italia si posiziona al 10° posto nel G20, mentre risale al 9° per quanto riguarda le emissioni pro capite. Dunque in questo indicatore sintetico relativo all'impatto ambientale l'Italia occupa un posto che è sostanzialmente equiparabile a quello che è il suo peso nel PIL mondiale a parità di potere d'acquisto (tabella A23).

Anche per quanto riguarda le minori concentrazioni di particolato fine nell'aria nei centri urbani, secondo la Banca Mondiale, l'Italia figura al 10° posto nella graduatoria dei Paesi del G20. Va un po' meglio negli scarichi di inquinanti organici nelle acque dove è in settima posizione (tabella A24).

CONCLUSIONI

Nella tabella 9 e nelle figure A1-A8 (queste ultime riportate in Appendice statistica) è tracciato un riepilogo generale del posizionamento dell'Italia nella nuova geo-economia del G20.

Rispetto agli indicatori classici di riferimento (rappresentati dal PIL e dal RNL pro capite) i maggiori punti di forza dell'Italia nel G20, in estrema sintesi, sono costituiti da: un basso debito delle famiglie e un buon livello assoluto, medio e mediano della ricchezza delle famiglie stesse; una qualità della vita tra le più alte, un sistema pensionistico e di welfare che assicura una buona sicurezza sociale, un posizionamento molto importante nella manifattura, nell'agricoltura e nel turismo a livello mondiale, una competitività elevata nel commercio internazionale ed un buon livello di produttività aggregata.

Per contro, l'Italia appare posizionata male quanto a peso della burocrazia sulle attività di business, lentezza ed inefficienze nell'amministrazione della giustizia, livello elevato del debito pubblico, situazione generale delle infrastrutture e dipendenza energetica dall'estero.

La nostra convinzione è che i punti di forza dell'Italia siano di gran lunga superiori a quelli di debolezza. Ma poiché la competizione è destinata ad accrescersi drammaticamente nello scenario imperniato sulle nuove polarità della geo-economia che uscirà dall'attuale crisi, è essenziale che l'Italia avvii un importante programma di riforme che permetta di stabilizzare i suoi conti pubblici, migliorando al contempo i servizi che lo Stato offre ai cittadini e alle imprese portandoli ad un livello adeguato all'eccellenza ricoperta a livello mondiale dai nostri settori dell'economia reale.

Tabella 9 - I principali punti di forza e di debolezza dell'Italia nella nuova geo-economia del G20.

(posizionamento dell'Italia rispetto ai 19 Paesi del G20 esclusa la UE)

Dove l'Italia è prima	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Più basso debito delle famiglie in % del PIL ▶ Numero di auto ogni 1.000 abitanti ▶ Numero di abbonamenti telefonici ogni 100 abitanti ▶ Più alta percentuale di spesa pubblica per le pensioni in % del PIL ▶ Più elevato export di prodotti alimentari della dieta mediterranea (prodotti trasformati) ▶ Più elevato surplus commerciale con l'estero per la frutta fresca ▶ Maggior numero di siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO
Dove l'Italia è seconda	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Qualità della vita (indice Economist) ▶ Ricchezza mediana per adulto ▶ Bilancia commerciale con l'estero per i beni per la persona e la casa ▶ Competitività nel commercio mondiale (Indice UNCTAD/WTO e Indice Fondazione Edison)
Dove l'Italia è terza	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Bilancia commerciale con l'estero per la meccanica non elettronica e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli ▶ Produttività complessiva (PIL per occupato) ▶ Produttività per ora lavorata
Dove l'Italia è comunque ben posizionata(*)	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Valore complessivo e pro capite della ricchezza delle famiglie ▶ Sviluppo umano (indice ONU) ▶ Spesa pubblica per la sanità in % del PIL ▶ Valore aggiunto dell'industria manifatturiera ▶ Bilancia commerciale con l'estero per il totale dei beni manufatti non alimentari ▶ Entrate turistiche ▶ Bilancia commerciale con l'estero per i prodotti ad alta e medio-alta tecnologia
Dove l'Italia è in linea col suo peso nell'economia mondiale(*)	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Valore aggiunto dell'agricoltura ▶ Numero di utilizzatori di internet ▶ Numero di sottoscrittori di abbonamenti internet a banda larga ▶ Emissioni pro capite di CO2 ▶ Scarichi di inquinanti organici nelle acque
Dove l'Italia è in leggero ritardo rispetto al suo peso nell'economia mondiale (*)	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Spesa pubblica per l'istruzione in % del PIL ▶ Concentrazione di particolato fine nell'aria dei centri urbani ▶ Emissioni totali di CO2
Dove l'Italia è mal posizionata o in forte ritardo (*)	<ul style="list-style-type: none"> ▶ Debito pubblico in % del PIL ▶ Amministrazione della giustizia ▶ Burocrazia ▶ Spesa complessiva in ricerca e sviluppo in % del PIL ▶ Situazione complessiva delle infrastrutture ▶ Autosufficienza energetica

() rispetto alla graduatoria occupata nel G20 nelle classifiche del PIL a valori e cambi correnti (dove l'Italia è 7a) o del Reddito Nazionale Lordo pro capite (dove l'Italia è 8a)*

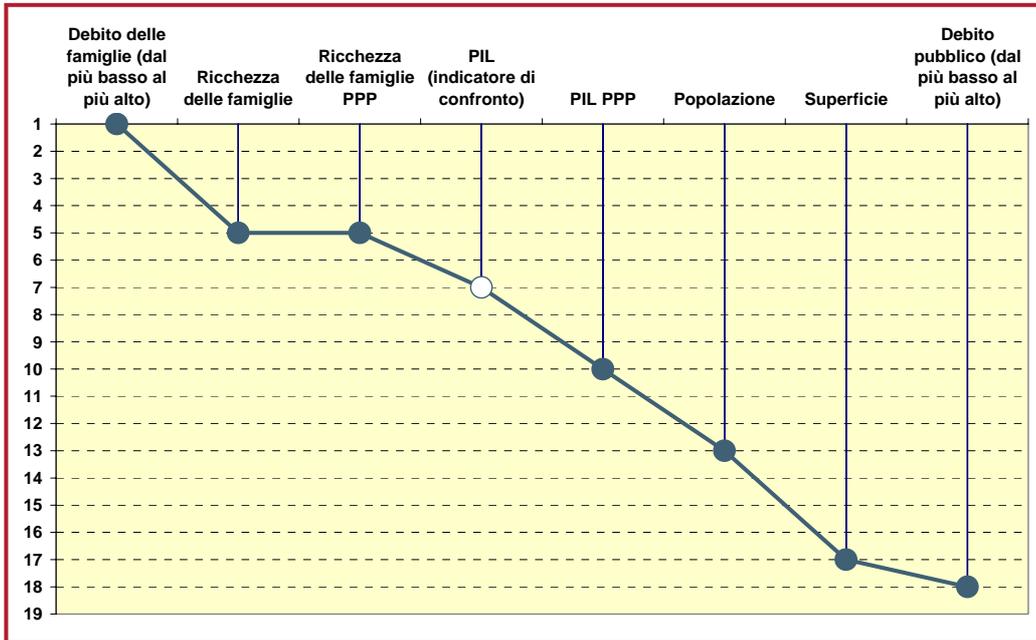
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

BIBLIOGRAFIA

- Banca d'Italia (2009), *La ricchezza delle famiglie italiane 2008*, Supplementi al Bollettino Statistico, n. 67, 16 dicembre.
- Davies J.B., Sandstrom S., Shorrocks A. e Wolff E.N. (2008), *The World Distribution of Household Wealth*, United Nations University, World Institute for Development Economics Research, Discussion Paper No. 2008/3, February.
- Economist Intelligence Unit (2004), *The Economist Intelligence Unit's Quality-of-Life Index*, in "The World in 2005".
- Fortis M. e Quadrio Curzio A. (2006), *Industria e distretti. Un paradigma di perdurante competitività italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Fortis M. (2009), *La crisi mondiale e l'Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Fortis M., Corradini S. e Crenna C. (2008), *Dove va il mondo? Popolazione, economia, energia, cibo e materie prime*, Fondazione Edison, Quaderni di approfondimenti statistici, n. 19, febbraio.
- Institute for Management Development (IMD) (2009), *IMD World Competitiveness Yearbook 2009*, Losanna.
- International Trade Centre UNCTAD/WTO (2007), *The Trade Performance Index. Technical Notes*, maggio.
- Jantti M., Sierminska E. e Smeeding T. (2008), *The Joint Distribution of Household Income and Wealth: Evidence from the Luxembourg Wealth Study*, OECD, Social, Employment and Migration Working Papers, No. 65, 28 maggio.
- Maddison A. (2007), *Chinese Economic Performance in the Long-Run*, Second edition revised and updated, OECD Development Centre, Parigi.
- Maddison A. e Wu H.X. (2007), *China's Economic Performance: How Fast Has GDP Grown; How Big Is It Compared With the USA?*, www.ggdc.net/Maddison/
- Quadrio Curzio A. e Fortis M. (2007), *Valorizzare un'economia forte. L'Italia e il ruolo della sussidiarietà*, Bologna, Il Mulino.
- Stiglitz J.E., Sen A. e Fitoussi J.P. (2009), *Report by the Commission on the Measurements of Economic Performance and Social Progress*, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr
- Wilson D. e Purushothaman, *Dreaming With BRICs: The Path to 2050* (2003), Goldman Sachs, Global Economics, Paper n. 99, 1° ottobre.
- World Bank (2009), *World Development Indicators 2009*, Washington.

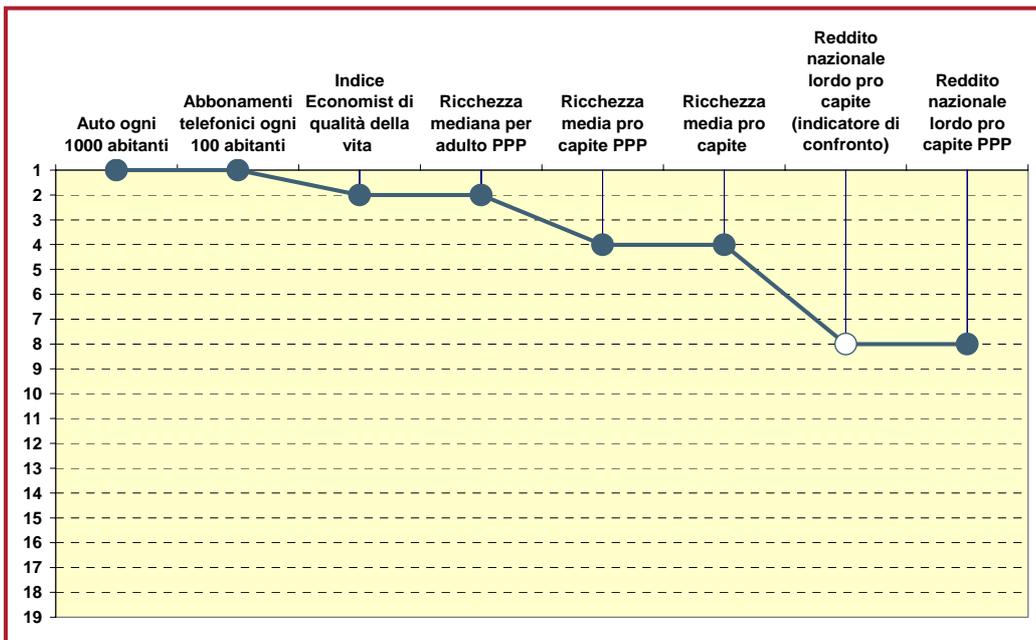
APPENDICE STATISTICA

Figura A1 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di dimensione



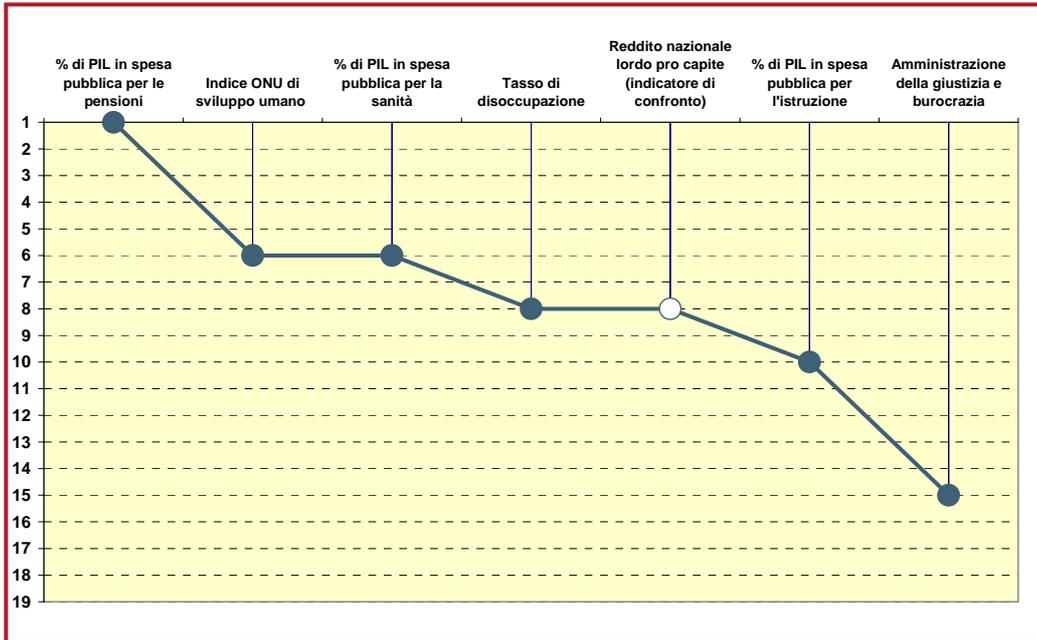
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A2 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di reddito e benessere



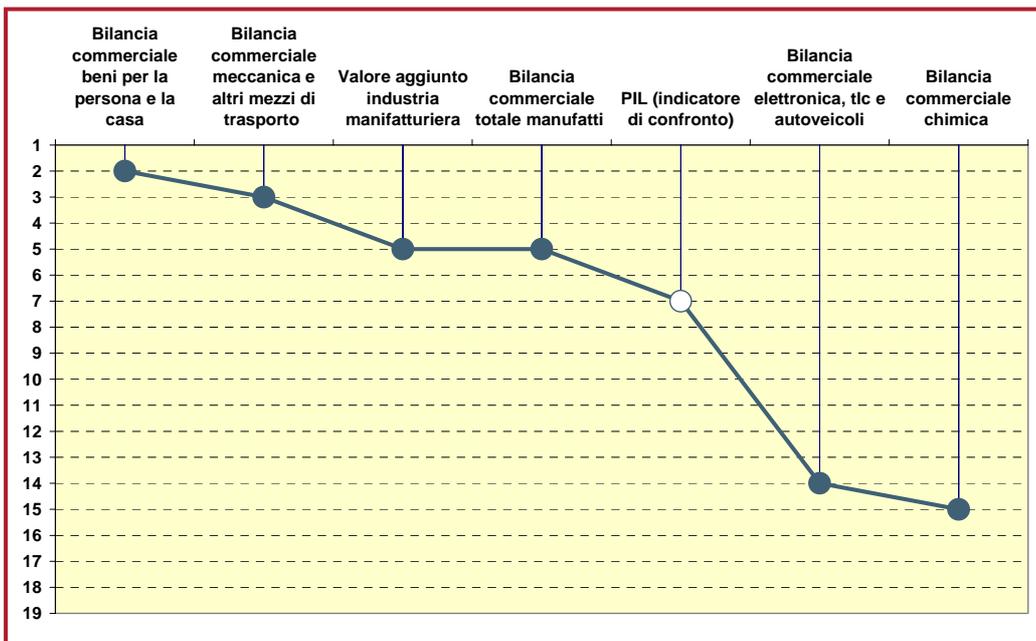
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A3 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di sviluppo, disoccupazione, welfare ed efficienza dello Stato



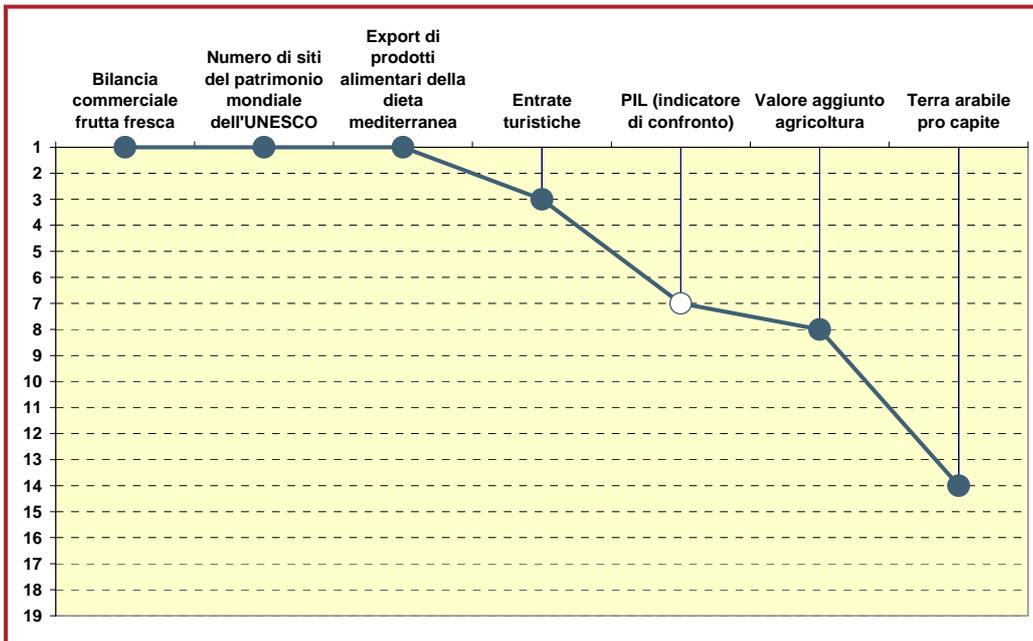
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A4 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di economia reale: manifattura



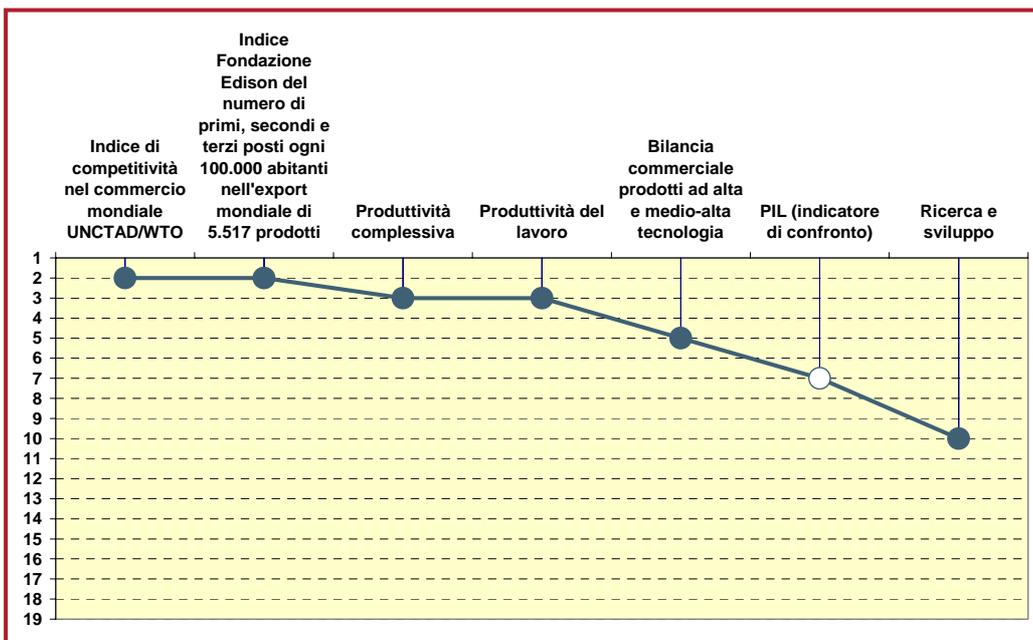
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A5 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di economia reale: agricoltura e turismo



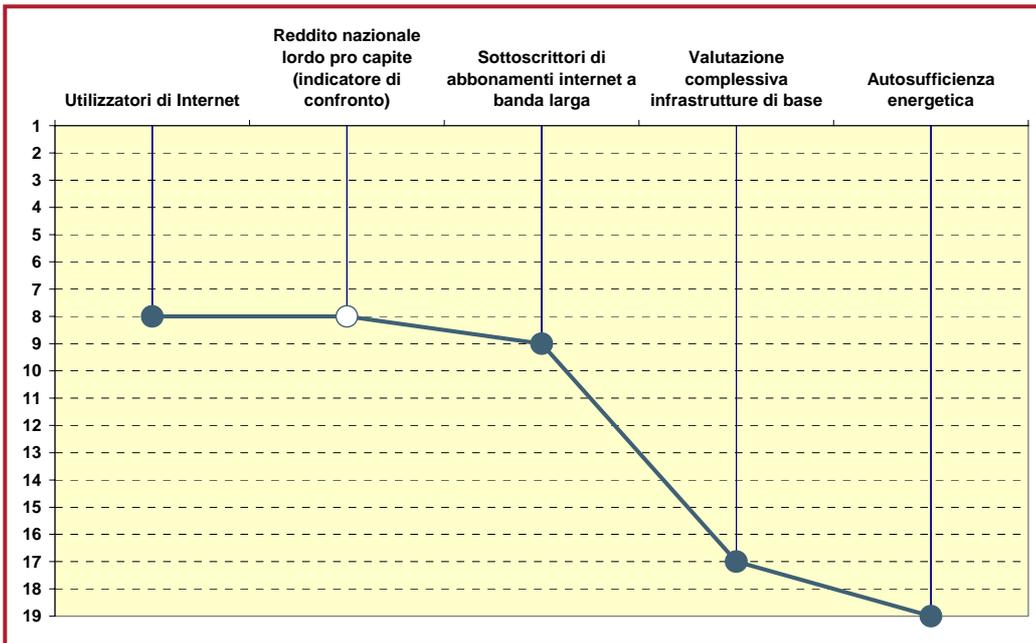
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A6 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di produttività, competitività e ricerca



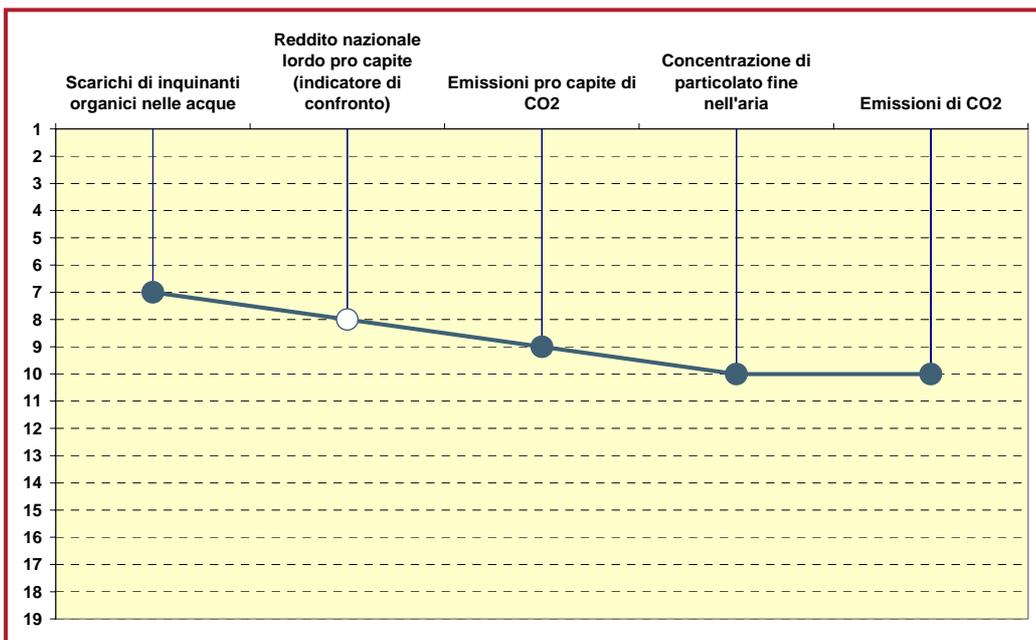
Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A7 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori di dotazione di infrastrutture e accesso alle reti



Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Figura A8 - Posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi del G 20 nelle classifiche degli indicatori ambientali



Fonte: Aspen Institute Italia in collaborazione con Fondazione Edison

Tabella AI - Paesi del G 20 - Indicatori di dimensione: superficie e popolazione

Superficie 2007 (migliaia di Km ²)			Popolazione 2008 (milioni di persone)		
1	Russia	17.098	1	Cina	1.325,6
2	Canada	9.985	2	India	1.140,0
3	Stati Uniti	9.632	3	Stati Uniti	304,1
4	Cina	9.598	4	Indonesia	228,2
5	Brasile	8.515	5	Brasile	192,0
6	Australia	7.741	6	Russia	141,8
7	India	3.287	7	Giappone	127,7
8	Argentina	2.780	8	Messico	106,4
9	Arabia Saudita	2.000	9	Germania	82,1
10	Messico	1.964	10	Turchia	73,9
11	Indonesia	1.905	11	Francia	62,0
12	Sud Africa	1.219	12	Gran Bretagna	61,4
13	Turchia	784	13	ITALIA	59,9
14	Francia	552	14	Sud Africa	48,7
15	Giappone	378	15	Corea del Sud	48,6
16	Germania	357	16	Argentina	39,9
17	ITALIA	301	17	Canada	33,3
18	Gran Bretagna	244	18	Arabia Saudita	24,6
19	Corea del Sud	99	19	Australia	21,4

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, World Development Indicators database, 15 settembre 2009 e "World Development Indicators 2009"

Tabella A2 - Paesi del G 20 - Indicatori di dimensione: PIL a valori correnti e a parità di potere d'acquisto (valori in miliardi di dollari)

PIL 2008			PIL PPP (*) 2008		
1	Stati Uniti	14.204	1	Stati Uniti	14.204
2	Giappone	4.909	2	Cina	7.903
3	Cina	4.326	3	Giappone	4.355
4	Germania	3.653	4	India	3.388
5	Francia	2.853	5	Germania	2.925
6	Gran Bretagna	2.646	6	Russia	2.288
7	ITALIA	2.293	7	Gran Bretagna	2.176
8	Brasile	1.613	8	Francia	2.112
9	Russia	1.608	9	Brasile	1.977
10	Canada	1.400	10	ITALIA	1.841
11	India	1.217	11	Messico	1.542
12	Messico	1.086	12	Corea del Sud	1.358
13	Australia	1.015	13	Canada	1.214
14	Corea del Sud	929	14	Turchia	1.029
15	Turchia	794	15	Indonesia	907
16	Indonesia	514	16	Australia	763
17	Arabia Saudita	468	17	Arabia Saudita	590
18	Argentina	328	18	Argentina	572
19	Sud Africa	277	19	Sud Africa	492

(*) a parità di potere d'acquisto

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, World Development Indicators database, 15 settembre 2009 e "World Development Indicators 2009"

Tabella A3 - Paesi del G 20 - Indicatori di dimensione: ricchezza netta delle famiglie a valori correnti e a parità di potere d'acquisto (quote percentuali sul totale mondiale)

Quota % di ricchezza mondiale 2000			Quota % di ricchezza mondiale PPP (*) 2000		
1	Stati Uniti	32,62	1	Stati Uniti	21,67
2	Giappone	18,35	2	Giappone	9,86
3	Gran Bretagna	5,94	3	Cina	8,77
4	Germania	5,68	4	Gran Bretagna	4,71
5	ITALIA	4,53	5	ITALIA	4,34
6	Francia	4,06	6	Germania	4,22
7	Cina	2,61	7	India	4,14
8	Canada	1,74	8	Francia	3,00
9	Brasile	1,24	9	Brasile	2,13
10	Messico	1,14	10	Canada	1,89
11	Corea del Sud	1,10	11	Russia	1,51
12	Australia	1,04	12	Messico	1,46
13	India	0,91	13	Corea del Sud	1,32
14	Argentina	0,72	14	Australia	1,08
15	Turchia	0,49	15	Indonesia	1,04
16	Russia	0,34	16	Turchia	0,95
17	Arabia Saudita	0,27	17	Argentina	0,84
18	Indonesia	0,24	18	Sud Africa	0,46
19	Sud Africa	0,22	19	Arabia Saudita	0,29

(*) a parità di potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati United Nation University-World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER)

Tabella A4 - Paesi del G 20 - Indicatori di dimensione: debito pubblico e debiti delle famiglie (in % del PIL)

Debito pubblico in % del PIL 2009			Debiti delle famiglie in % del PIL 2008		
1	Russia	7,3	1	ITALIA	39,3
2	Australia	13,7	2	Francia	49,7
3	Arabia Saudita	14,6	3	Germania	61,0
4	Cina	20,9	4	Giappone	62,5
5	Sud Africa	29,0	5	Corea del Sud	78,3
6	Indonesia	31,3	6	Canada	84,0
7	Corea del Sud	35,8	7	Stati Uniti	95,5
8	Turchia	46,9	8	Gran Bretagna	100,2
9	Messico	49,2	9	Australia	102,3
10	Argentina	50,4	10	Arabia Saudita	n.d.
11	Gran Bretagna	68,6	11	Argentina	n.d.
12	Brasile	70,1	12	Brasile	n.d.
13	Canada	75,6	13	Cina	n.d.
14	Francia	77,4	14	India	n.d.
15	Germania	79,8	15	Indonesia	n.d.
16	India	83,7	16	Messico	n.d.
17	Stati Uniti	88,8	17	Russia	n.d.
18	ITALIA	117,3	18	Sud Africa	n.d.
19	Giappone	217,4	19	Turchia	n.d.

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE e FMI, "The State of Public Finances", 30 luglio 2009, IMF Staff Position Note

Tabella A5 - Paesi del G 20 - Indicatori di reddito e benessere: reddito nazionale lordo pro capite: anno 2008

(dollari)

Reddito Nazionale Lordo pro capite (Atlas method)			Reddito Nazionale Lordo pro capite PPP (*)		
1	Stati Uniti	47.580	1	Stati Uniti	46.970
2	Gran Bretagna	45.390	2	Canada	36.220
3	Germania	42.440	3	Gran Bretagna	36.130
4	Francia	42.250	4	Germania	35.940
5	Canada	41.730	5	Giappone	35.220
6	Australia	40.350	6	Francia	34.400
7	Giappone	38.210	7	Australia	34.040
8	ITALIA	35.240	8	ITALIA	30.250
9	Corea del Sud	21.530	9	Corea del Sud	28.120
10	Arabia Saudita	15.500	10	Arabia Saudita	22.950
11	Messico	9.980	11	Russia	15.630
12	Russia	9.620	12	Messico	14.270
13	Turchia	9.340	13	Argentina	14.020
14	Brasile	7.350	14	Turchia	13.770
15	Argentina	7.200	15	Brasile	10.070
16	Sud Africa	5.820	16	Sud Africa	9.780
17	Cina	2.940	17	Cina	6.020
18	Indonesia	2.010	18	Indonesia	3.830
19	India	1.070	19	India	2.960

(*) a parità di potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, World Development Indicators database, 7 ottobre 2009

Tabella A6 - Paesi del G 20 - Indicatori di reddito e benessere: ricchezza netta delle famiglie pro capite a dollari correnti e a parità di potere d'acquisto (dollari)

Ricchezza pro capite 2000			Ricchezza pro capite PPP (*) 2000		
1	Giappone	180.837	1	Stati Uniti	143.727
2	Stati Uniti	143.727	2	Gran Bretagna	128.959
3	Gran Bretagna	126.832	3	Giappone	124.858
4	ITALIA	98.317	4	ITALIA	120.897
5	Germania	86.369	5	Francia	94.557
6	Francia	85.794	6	Australia	90.906
7	Canada	70.916	7	Germania	90.768
8	Australia	67.990	8	Canada	89.252
9	Corea del Sud	29.317	9	Corea del Sud	45.278
10	Argentina	24.261	10	Argentina	36.740
11	Arabia Saudita	15.612	11	Messico	23.488
12	Messico	14.283	12	Turchia	22.379
13	Turchia	9.028	13	Arabia Saudita	22.025
14	Brasile	8.923	14	Brasile	19.676
15	Sud Africa	5.977	15	Russia	16.579
16	Russia	2.858	16	Sud Africa	16.266
17	Cina	2.613	17	Cina	11.267
18	Indonesia	1.440	18	Indonesia	7.973
19	India	1.112	19	India	6.513

(*) a parità di potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati United Nation University-World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER)

Tabella A7 - Paesi del G 20 - Indicatori di reddito e benessere: ricchezza mediana per adulto a parità di potere d'acquisto e Quality of Life Index (dollari; per il QLI valori compresi in una scala da 1 a 10)

Ricchezza netta mediana delle famiglie per adulto PPP (*) 2000			Quality of Life Index (QLI) dell'Economist Intelligence Unit		
1	Giappone	93.152	1	Australia	7,925
2	ITALIA	80.043	2	ITALIA	7,810
3	Gran Bretagna	77.439	3	Stati Uniti	7,615
4	Australia	75.027	4	Canada	7,599
5	Canada	45.850	5	Giappone	7,392
6	Stati Uniti	41.682	6	Francia	7,084
7	Germania	39.709	7	Germania	7,048
8	Francia	36.975	8	Gran Bretagna	6,917
9	Corea del Sud	36.098	9	Corea del Sud	6,877
10	Argentina	16.573	10	Messico	6,766
11	Turchia	12.439	11	Brasile	6,470
12	Messico	11.685	12	Argentina	6,469
13	Cina	9.151	13	Turchia	6,286
14	Russia	8.405	14	Cina	6,083
15	Brasile	7.201	15	Indonesia	5,814
16	India	4.663	16	Arabia Saudita	5,767
17	Indonesia	3.770	17	India	5,759
18	Arabia Saudita	n.d.	18	Sud Africa	5,245
19	Sud Africa	n.d.	19	Russia	4,796

(*) a parità di potere d'acquisto

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati United Nation University-World Institute for Development Economics Research (UNU-WIDER) e Economist Intelligence Unit, "The World in 2005", The Economist

Tabella A8 - Paesi del G 20 - Indicatori di reddito e benessere: auto e abbonamenti telefonici

Auto (*) ogni 1000 abitanti anno 2006			Abbonamenti telefonici ogni 100 abitanti anno 2007		
1	ITALIA	595	1	ITALIA	198
2	Germania	565	2	Germania	183
3	Canada	561	3	Gran Bretagna	173
4	Australia	542	4	Australia	147
5	Francia	496	5	Francia	146
6	Stati Uniti	461	6	Russia	146
7	Gran Bretagna	457	7	Stati Uniti	139
8	Giappone	441	8	Corea del Sud	136
9	Arabia Saudita	415	9	Arabia Saudita	134
10	Corea del Sud	240	10	Argentina	126
11	Russia	188	11	Giappone	124
12	Messico	147	12	Canada	116
13	Argentina	146	13	Turchia	109
14	Brasile	136	14	Sud Africa	98
15	Sud Africa	103	15	Brasile	84
16	Turchia	84	16	Messico	82
17	Cina	18	17	Cina	70
18	India	8	18	Indonesia	44
19	Indonesia	nd	19	India	25

(*) Autoveicoli per il trasporto di non più di 9 passeggeri incluso il guidatore

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009"

Tabella A9 - Paesi del G 20 - Indicatori di sviluppo, welfare, mercato del lavoro e funzionamento dello Stato: indice di Sviluppo umano delle Nazioni Unite (HDI) e spesa pubblica per pensioni in % del Pil.
(per l'HDI valori compresi in una scala da 0 a 1)

Indice di Sviluppo Umano (HDI) 2007			Spesa pubblica per le pensioni in % del PIL	
1	Australia	0,970	1	ITALIA 14,7
2	Canada	0,966	2	Francia 14,0
3	Francia	0,961	3	Brasile 12,6
4	Giappone	0,960	4	Germania 12,6
5	Stati Uniti	0,956	5	Giappone 9,5
6	ITALIA	0,951	6	Argentina 8,0
7	Germania	0,947	7	Gran Bretagna 7,6
8	Gran Bretagna	0,947	8	Stati Uniti 7,3
9	Corea del Sud	0,937	9	Russia 5,8
10	Argentina	0,866	10	Australia 4,9
11	Messico	0,854	11	Canada 4,8
12	Arabia Saudita	0,843	12	Turchia 3,2
13	Russia	0,817	13	Cina 2,7
14	Brasile	0,813	14	Corea del Sud 2,0
15	Turchia	0,806	15	India 2,0
16	Cina	0,772	16	Messico 0,9
17	Indonesia	0,734	17	Arabia Saudita 0,2
18	Sud Africa	0,683	18	Indonesia nd
19	India	0,612	19	Sud Africa nd

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009" e Onu, "Human Development Report 2009"

Tabella A10 - Paesi del G 20 - Indicatori di sviluppo, welfare, mercato del lavoro e funzionamento dello Stato: spesa pubblica per educazione e salute in % del PIL

Spesa pubblica per l'educazione in % del PIL			Spesa pubblica per la salute in % del PIL	
1	Francia	5,7	1	Francia 8,8
2	Stati Uniti	5,7	2	Germania 8,2
3	Messico	5,5	3	Gran Bretagna 7,2
4	Gran Bretagna	5,5	4	Canada 7,0
5	Sud Africa	5,4	5	Stati Uniti 7,0
6	Canada	4,9	6	ITALIA 6,9
7	Australia	4,8	7	Giappone 6,6
8	Brasile	4,5	8	Australia 5,9
9	Germania	4,5	9	Argentina 4,6
10	ITALIA	4,4	10	Brasile 3,6
11	Corea del Sud	4,4	11	Corea del Sud 3,6
12	Indonesia	3,5	12	Turchia 3,5
13	Giappone	3,5	13	Russia 3,3
14	India	3,2	14	Sud Africa 3,0
15	Russia	3,1	15	Messico 2,9
16	Argentina	nd	16	Arabia Saudita 2,5
17	Cina	nd	17	Cina 1,9
18	Arabia Saudita	nd	18	Indonesia 1,3
19	Turchia	nd	19	India 0,9

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009"

Tabella A11 - Paesi del G 20 - Indicatori di sviluppo, welfare, mercato del lavoro e funzionamento dello Stato: tasso di disoccupazione

Tasso di disoccupazione prima della crisi: 2007 (in % della forza lavoro)			Tasso di disoccupazione durante la crisi: giugno 2009 (in % della forza lavoro)		
1	Corea del Sud	3,2	1	Corea del Sud	4,0
2	Messico	3,7	2	Cina (* e, f)	4,2
3	Giappone	3,9	3	Giappone	5,4
4	Cina (*)	4,0	4	Messico	5,6
5	Australia	4,4	5	Australia	5,8
6	Stati Uniti	4,6	6	ITALIA	7,4
7	India (§ a)	5,0	7	Germania	7,7
8	Gran Bretagna	5,3	8	Gran Bretagna	7,8
9	Arabia Saudita (§ a)	5,6	9	Brasile (*)	8,1
10	Canada	6,0	10	Indonesia (* c)	8,1
11	ITALIA	6,1	11	Russia (* b)	8,5
12	Russia (*)	6,1	12	Canada	8,6
13	Francia	8,3	13	Argentina (* d)	8,8
14	Germania	8,4	14	Stati Uniti	9,5
15	Argentina	8,5	15	Francia	9,5
16	Turchia	8,6	16	Turchia	12,3
17	Brasile (*)	9,3	17	Sud Africa (* c)	26,2
18	Indonesia (*)	9,4	18	India	n.d.
19	Sud Africa (*)	24,3	19	Arabia Saudita	n.d.

(a) 2004-2007; (b) febbraio 2009; (c) 1° trimestre 2009

(d) 2° trimestre 2009; (e) dicembre 2008; (f) aree urbane

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE, *Harmonised unemployment rates*, 12 ottobre 2009, salvo diversa indicazione: (*) ILO database; (§) World Bank, *World Development Indicators*

Tabella A12 - Paesi del G 20 - Indicatori di sviluppo, welfare, mercato del lavoro e funzionamento dello Stato: peso limitato della burocrazia sulle attività di business ed efficienza nell'amministrazione della giustizia (classifiche in una scala di valori da 0 a 10)

Peso limitato della burocrazia sulle attività di business			Amministrazione della giustizia		
1	Australia	4,65	1	Australia	6,20
2	Canada	4,09	2	Canada	6,00
3	Germania	3,20	3	India	5,12
4	Turchia	2,98	4	Stati Uniti	4,96
5	Francia	2,89	5	Gran Bretagna	4,53
6	Giappone	2,80	6	Germania	4,34
7	Stati Uniti	2,74	7	Sud Africa	4,20
8	India	2,51	8	Turchia	4,14
9	Sud Africa	2,36	9	Cina	3,91
10	Gran Bretagna	2,30	10	Giappone	3,78
11	Indonesia	2,09	11	Francia	3,40
12	Messico	2,00	12	Brasile	3,30
13	Corea del Sud	1,96	13	Indonesia	3,16
14	Brasile	1,90	14	ITALIA	3,11
15	Cina	1,60	15	Messico	2,95
16	ITALIA	1,55	16	Russia	2,16
17	Argentina	1,15	17	Corea del Sud	2,05
18	Russia	0,72	18	Argentina	1,74
19	Arabia Saudita	n.d.	19	Arabia Saudita	n.d.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Imd, *"Imd World Competitiveness Yearbook 2009"*

Tabella A13 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: valore aggiunto dell'industria manifatturiera e bilancia commerciale con l'estero per i prodotti manufatti non alimentari
(miliardi di dollari)

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera 2007			Bilancia commerciale con l'estero per i prodotti manufatti non alimentari 2008		
1	Stati Uniti	1.700	1	Cina	596
2	Cina	1.341	2	Germania	410
3	Giappone	934	3	Giappone	351
4	Germania	595	4	Corea del Sud	133
5	ITALIA	299	5	ITALIA	103
6	Francia	283	6	Turchia	-14
7	Gran Bretagna	270	7	India	-15
8	Corea del Sud	240	8	Sud Africa	-15
9	Russia	211	9	Indonesia	-24
10	Brasile	200	10	Argentina	-26
11	Messico	183	11	Francia	-27
12	India	176	12	Messico	-27
13	Canada	0	13	Brasile	-36
14	Indonesia	117	14	Arabia Saudita	-61
15	Turchia	109	15	Canada	-95
16	Australia	81	16	Gran Bretagna	-103
17	Argentina	51	17	Australia	-108
18	Sud Africa	46	18	Russia	-148
19	Arabia Saudita	36	19	Stati Uniti	-454

(^c) 2003.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009" e WTO, Statistics database

Tabella A14 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: bilancia commerciale con l'estero per la meccanica-mezzi di trasporto

Bilancia commerciale per la meccanica non elettronica e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli 2008			Bilancia commerciale per gli autoveicoli, l'elettronica e le telecomunicazioni 2008		
1	Germania	185	1	Giappone	186
2	Giappone	140	2	Cina	150
3	ITALIA	85	3	Germania	107
4	Cina	82	4	Corea del Sud	82
5	Corea del Sud	37	5	Messico	24
6	Stati Uniti	21	6	Turchia	-3
7	Francia	19	7	Argentina	-8
8	Gran Bretagna	-3	8	Indonesia	-9
9	Messico	-8	9	Sud Africa	-10
10	Argentina	-9	10	Brasile	-12
11	Brasile	-9	11	India	-14
12	Turchia	-9	12	Arabia Saudita	-22
13	Sud Africa	-10	13	Francia	-24
14	Canada	-11	14	ITALIA	-30
15	Indonesia	-17	15	Canada	-30
16	India	-19	16	Australia	-33
17	Arabia Saudita	-24	17	Gran Bretagna	-50
18	Australia	-29	18	Russia	-64
19	Russia	-49	19	Stati Uniti	-210

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO, Statistics database

Tabella A15 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: bilancia commerciale con l'estero per la chimica-farmaceutica e gli altri manufatti (miliardi di dollari)

Bilancia commerciale per la chimica e farmaceutica 2008			Bilancia commerciale per i prodotti per la persona e la casa e gli altri manufatti 2008		
1	Germania	64	1	Cina	404
2	Francia	18	2	ITALIA	63
3	Giappone	14	3	Germania	53
4	Gran Bretagna	9	4	India	31
5	Corea del Sud	6	5	Turchia	18
6	Arabia Saudita	5	6	Giappone	12
7	Russia	1	7	Indonesia	10
8	Stati Uniti	-1	8	Corea del Sud	8
9	Sud Africa	-3	9	Sud Africa	7
10	Canada	-4	10	Brasile	6
11	Argentina	-5	11	Argentina	-5
12	Indonesia	-9	12	Arabia Saudita	-21
13	Australia	-13	13	Messico	-21
14	India	-13	14	Australia	-33
15	ITALIA	-15	15	Canada	-33
16	Turchia	-20	16	Russia	-36
17	Brasile	-21	17	Francia	-40
18	Messico	-22	18	Gran Bretagna	-59
19	Cina	-40	19	Stati Uniti	-263

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO, Statistics database

Tabella A16 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: terra arabile e valore aggiunto dell'agricoltura

Terra arabile (ettari ogni 100 abitanti)			Valore aggiunto dell'agricoltura, valore medio 2003-2005 (miliardi di dollari)		
1	Australia	240,6	1	Cina	247
2	Canada	142,7	2	Stati Uniti	134
3	Russia	84,9	3	India	123
4	Argentina	74,0	4	Giappone	75
5	Stati Uniti	59,7	5	Francia	42
6	Turchia	33,2	6	Brasile	39
7	Brasile	32,0	7	Indonesia	38
8	Sudafrica	31,8	8	ITALIA	36
9	Francia	30,5	9	Turchia	32
10	Messico	24,6	10	Russia	28
11	Arabia Saudita	15,7	11	Germania	25
12	India	14,8	12	Messico	24
13	Germania	14,4	13	Corea del Sud	22
14	ITALIA	13,6	14	Australia	19
15	Cina	11,0	15	Gran Bretagna	19
16	Indonesia	10,6	16	Argentina	15
17	Gran Bretagna	9,6	17	Canada	15
18	Corea del Sud	3,4	18	Arabia Saudita	10
19	Giappone	3,4	19	Sudafrica	6

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009" e "World Development Report 2008"

Tabella A17 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: saldo commerciale con l'estero per la frutta fresca ed export di prodotti della dieta mediterranea (milioni di dollari)

Saldo commerciale con l'estero per la frutta fresca (*) 2007		Esportazioni di prodotti della dieta mediterranea (°) 2007			
1	ITALIA	1.508	1	ITALIA	9.952
2	Sud Africa	1.177	2	Francia	9.471
3	Messico	758	3	Australia	2.547
4	Argentina	737	4	Germania	1.748
5	Turchia	441	5	Stati Uniti	1.569
6	Brasile	267	6	Sud Africa	674
7	Cina	264	7	Cina	612
8	India	199	8	Argentina	592
9	Australia	121	9	Gran Bretagna	454
10	Corea del Sud	-2	10	Turchia	255
11	Indonesia	-321	11	Canada	237
12	Arabia Saudita	-461	12	Messico	60
13	Giappone	-1.208	13	Arabia Saudita	43
14	Francia	-1.217	14	Brasile	41
15	Stati Uniti	-1.285	15	Corea del Sud	40
16	Canada	-1.721	16	Giappone	36
17	Russia	-2.867	17	Russia	24
18	Gran Bretagna	-3.430	18	Indonesia	12
19	Germania	-3.688	19	India	7

(*) 15 principali tipi di frutta: mele, pere, arance, limoni, mandarini, kiwi, pesche, albicocche, ciliegie, fragole, uva, banane, avocado, mango, ananas

(°) pasta, pomodori pelati e concentrato di pomodoro, olio vergine di oliva, vino, caffè tostato

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FAO, Banca dati FAOSTAT

Tabella A18 - Paesi del G 20 - Indicatori di economia reale: entrate turistiche internazionali e numero di siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO

Entrate turistiche internazionali 2008 (miliardi di dollari)		Numero di siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO			
1	Stati Uniti	110,1	1	ITALIA	44
2	Francia	55,6	2	Cina	38
3	ITALIA	45,7	3	Francia	33
4	Cina	40,8	4	Germania	33
5	Germania	40,0	5	Messico	29
6	Gran Bretagna	36,0	6	Gran Bretagna	28
7	Australia	24,7	7	India	27
8	Turchia	22,0	8	Russia	23
9	Canada	15,1	9	Stati Uniti	20
10	Messico	13,3	10	Australia	17
11	Russia	11,9	11	Brasile	17
12	India	11,8	12	Canada	15
13	Giappone	10,8	13	Giappone	14
14	Arabia Saudita	9,7	14	Turchia	9
15	Corea del Sud	9,1	15	Corea del Sud	9
16	Sud Africa	7,6	16	Sud Africa	8
17	Indonesia	7,4	17	Argentina	8
18	Brasile	5,8	18	Indonesia	7
19	Argentina	4,6	19	Arabia Saudita	1

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UNWTO, "Tourism Highlights 2009 edition" e UNESCO, "World Heritage List 2009"

Tabella A19 - Paesi del G 20 - Indicatori di produttività, competitività e ricerca: produttività per addetto e per ora lavorata

Produttività complessiva PPP (*) 2008 (PIL per occupato, dollari)			Produttività del lavoro PPP (*) 2008 (PIL per occupato per ora lavorata, dollari)		
1	Stati Uniti	95.641	1	Francia	50,1
2	Francia	80.561	2	Stati Uniti	47,8
3	ITALIA	76.178	3	ITALIA	41,5
4	Gran Bretagna	73.303	4	Germania	41,3
5	Germania	71.087	5	Australia	39,2
6	Australia	69.471	6	Gran Bretagna	39,1
7	Canada	69.283	7	Canada	37,3
8	Giappone	66.807	8	Giappone	37,3
9	Corea del Sud	52.094	9	Corea del Sud	25,3
10	Turchia	44.844	10	Turchia	21,1
11	Argentina	37.499	11	Russia	18,0
12	Sudafrica	34.671	12	Argentina	17,4
13	Messico	34.260	13	Sudafrica	17,3
14	Russia	31.947	14	Messico	14,4
15	Brasile	19.974	15	Brasile	11,0
16	Cina	9.984	16	Cina	4,7
17	Indonesia	8.663	17	Indonesia	4,1
18	India	7.445	18	India	3,3
19	Arabia Saudita	n.d.	19	Arabia Saudita	n.d.

(*) in parità di potere d'acquisto

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Imd "Imd World Competitiveness Yearbook 2009"

Tabella A20 - Paesi del G 20 - Indicatori di produttività, competitività e ricerca: Trade Performance Index WTO e Indice Fortis-Corradini

TPI UNCTAD/WTO 2006 (posizionamento di ciascun Paese in base al numero di primi 10 posti in 14 settori *)			Indice Fortis-Corradini: primi, secondi e terzi posti nell'export mondiale ogni 100.000 abitanti (calcolato su 5.517 prodotti, anno 2007)		
1	Germania	88	1	Germania	2,41
2	ITALIA	66	2	ITALIA	1,72
3	Cina	39	3	Francia	1,10
4	Francia	37	4	Corea del Sud	0,89
5	Giappone	29	5	Canada	0,76
6	Corea del Sud	20	6	Regno Unito	0,65
7	Australia	16	7	Stati Uniti	0,59
8	Russia	10	8	Giappone	0,55
9	Arabia Saudita	8	9	Australia	0,41
10	Canada	8	10	Messico	0,22
10	Brasile	8	11	Turchia	0,22
12	Stati Uniti	7	12	Arabia Saudita	0,17
13	Turchia	7	13	Sud Africa	0,16
14	India	6	14	Cina	0,15
15	Regno Unito	6	15	Indonesia	0,13
16	Argentina	4	16	Argentina	0,10
17	Indonesia	3	17	Russia	0,09
18	Sud Africa	0	18	Brasile	0,07
18	Messico	0	19	India	0,04

* Somma punteggi: ai primi posti 10 punti; ai secondi 9 punti; e così a scalare fino al decimo posto 1 punto. Es.: Germania 7 primi posti = 70 punti + 2 secondi posti = 18 punti; totale = 88 punti.

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati UNCTAD/WTO e UN Comtrade

Tabella A21 - Paesi del G 20 - Indicatori di produttività, competitività e ricerca: spese in ricerca e sviluppo e bilancia commerciale con l'estero per i prodotti ad alta e medio-alta tecnologia

Spese in ricerca e sviluppo 2000-2006 (in % del PIL)			Bilancia commerciale con l'estero per i prodotti ad alta e a medio-alta tecnologia 2008		
1	Giappone	3,40	1	Germania	357
2	Corea del Sud	3,23	2	Giappone	339
3	Stati Uniti	2,61	3	Cina	192
4	Germania	2,52	4	Corea del Sud	125
5	Francia	2,12	5	ITALIA	40
6	Canada	1,97	6	Francia	13
7	Gran Bretagna	1,80	7	Messico	-6
8	Australia	1,78	8	Argentina	-21
9	Cina	1,42	9	Sud Africa	-22
10	ITALIA	1,10	10	Turchia	-32
11	Russia	1,08	11	Indonesia	-34
12	Sud Africa	0,92	12	Arabia Saudita	-40
13	Brasile	0,82	13	Brasile	-42
14	Turchia	0,76	14	Gran Bretagna	-44
15	India	0,69	15	India	-46
16	Messico	0,50	16	Canada	-62
17	Argentina	0,49	17	Australia	-75
18	Indonesia	0,05	18	Russia	-112
19	Arabia Saudita	n.d.	19	Stati Uniti	-191

Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009" e WTO

Tabella A22 - Paesi del G 20 - Indicatori di dotazione di infrastrutture: valutazione complessiva delle infrastrutture di base (trasporti, acqua, energia) e grado di autosufficienza energetica

Giudizio sul livello delle infrastrutture di base 2009 (posizionamento nella graduatoria mondiale)			Percentuale di produzione nazionale di energia sul fabbisogno totale interno 2006		
1	Canada	3	1	Australia	218,7
2	Stati Uniti	4	2	Russia	180,4
3	Germania	9	3	Indonesia	171,8
4	Australia	12	4	Canada	152,6
5	Francia	14	5	Messico	144,3
6	Giappone	15	6	Sud Africa	122,2
7	Cina	16	7	Argentina	121,4
8	Corea del Sud	23	8	Cina	93,1
9	Gran Bretagna	24	9	Brasile	92,2
10	India	37	10	Gran Bretagna	80,7
11	Russia	41	11	India	77,0
12	Turchia	45	12	Stati Uniti	71,3
13	Brasile	46	13	Francia	50,3
14	Sud Africa	47	14	Germania	39,2
15	Indonesia	48	15	Turchia	28,0
16	Messico	53	16	Corea del Sud	20,2
17	ITALIA	54	17	Giappone	19,2
18	Argentina	56	18	ITALIA	14,9
19	Arabia Saudita	n.d.	19	Arabia Saudita	n.d.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Imd "Imd World Competitiveness Yearbook 2009"

Tabella A23 - Paesi del G 20 - Indicatori di dotazione di infrastrutture: utilizzatori di internet ogni 100 abitanti e sottoscrittori di abbonamenti internet di banda larga ogni 100 abitanti

Utilizzatori internet 2007 (ogni 100 abitanti)		Sottoscrittori di abbonamenti internet di banda larga 2007 (ogni 100 abitanti)			
1	Corea del Sud	75,9	1	Corea del Sud	30,4
2	Stati Uniti	73,5	2	Canada	27,5
3	Canada	72,8	3	Gran Bretagna	25,6
4	Germania	72,3	4	Francia	25,2
5	Gran Bretagna	71,7	5	Stati Uniti	24,3
6	Giappone	69,0	6	Germania	23,8
7	Australia	68,1	7	Australia	23,0
8	ITALIA	53,9	8	Giappone	22,1
9	Francia	51,2	9	ITALIA	18,3
10	Brasile	35,2	10	Argentina	6,6
11	Arabia Saudita	26,4	11	Turchia	6,2
12	Argentina	25,9	12	Cina	5,0
13	Messico	22,7	13	Messico	4,3
14	Russia	21,1	14	Brasile	3,5
15	Turchia	16,5	15	Russia	2,8
16	Cina	16,1	16	Arabia Saudita	2,6
17	Sud Africa	8,3	17	Sud Africa	0,8
18	India	7,2	18	India	0,3
19	Indonesia	5,8	19	Indonesia	0,1

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009" e dati International Telecommunication Union (ITU)

Tabella A24 - Paesi del G 20 - Indicatori ambientali: emissioni di CO₂

Emissioni di CO ₂ 2005 (milioni di tonnellate)		Emissioni di CO ₂ pro capite 2005 (tonnellate)			
1	Argentina	153	1	India	1,3
2	Turchia	248	2	Brasile	1,7
3	Brasile	326	3	Indonesia	1,9
4	Australia	369	4	Turchia	3,4
5	Francia	378	5	Argentina	3,9
6	Arabia Saudita	381	6	Messico	4,1
7	Sud Africa	409	7	Cina	4,3
8	Indonesia	420	8	Francia	6,2
9	Messico	422	9	ITALIA	7,7
10	ITALIA	452	10	Sud Africa	8,7
11	Corea del Sud	452	11	Gran Bretagna	9,1
12	Canada	538	12	Corea del Sud	9,4
13	Gran Bretagna	546	13	Germania	9,5
14	Germania	784	14	Giappone	9,6
15	Giappone	1.230	15	Russia	10,5
16	India	1.402	16	Arabia Saudita	16,5
17	Russia	1.503	17	Canada	16,6
18	Cina	5.548	18	Australia	18,1
19	Stati Uniti	5.776	19	Stati Uniti	19,5

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009"

Tabella A25 - Paesi del G 20 - Indicatori ambientali: concentrazione di particolato fine nell'aria nei centri urbani e scarichi di inquinanti organici nelle acque

Concentrazione di particolato fine nell'aria 2006 (microgrammi per m ³)			Scarichi di inquinanti organici nelle acque 2005 (tonnellate/giorno)		
1	Francia	13	1	Australia	112
2	Australia	15	2	Argentina	156
3	Gran Bretagna	15	3	Turchia	178
4	Canada	17	4	Sud Africa	184
5	Russia	18	5	Canada	310
6	Germania	19	6	Corea del Sud	317
7	Stati Uniti	21	7	ITALIA	481
8	Sud Africa	21	8	Gran Bretagna	540
9	Brasile	23	9	Francia	605
10	ITALIA	27	10	Indonesia	731
11	Giappone	30	11	Germania	960
12	Corea del Sud	35	12	Giappone	1.133
13	Messico	36	13	Russia	1.426
14	Turchia	40	14	India	1.520
15	India	65	15	Stati Uniti	1.960
16	Argentina	73	16	Cina	6.089
17	Cina	73	17	Arabia Saudita	n.d.
18	Indonesia	83	18	Brasile	n.d.
19	Arabia Saudita	113	19	Messico	n.d.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati World Bank, "World Development Indicators 2009"



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 48, GENNAIO 2010

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Cristiana Crenna,
Manuela Mazzoni

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>